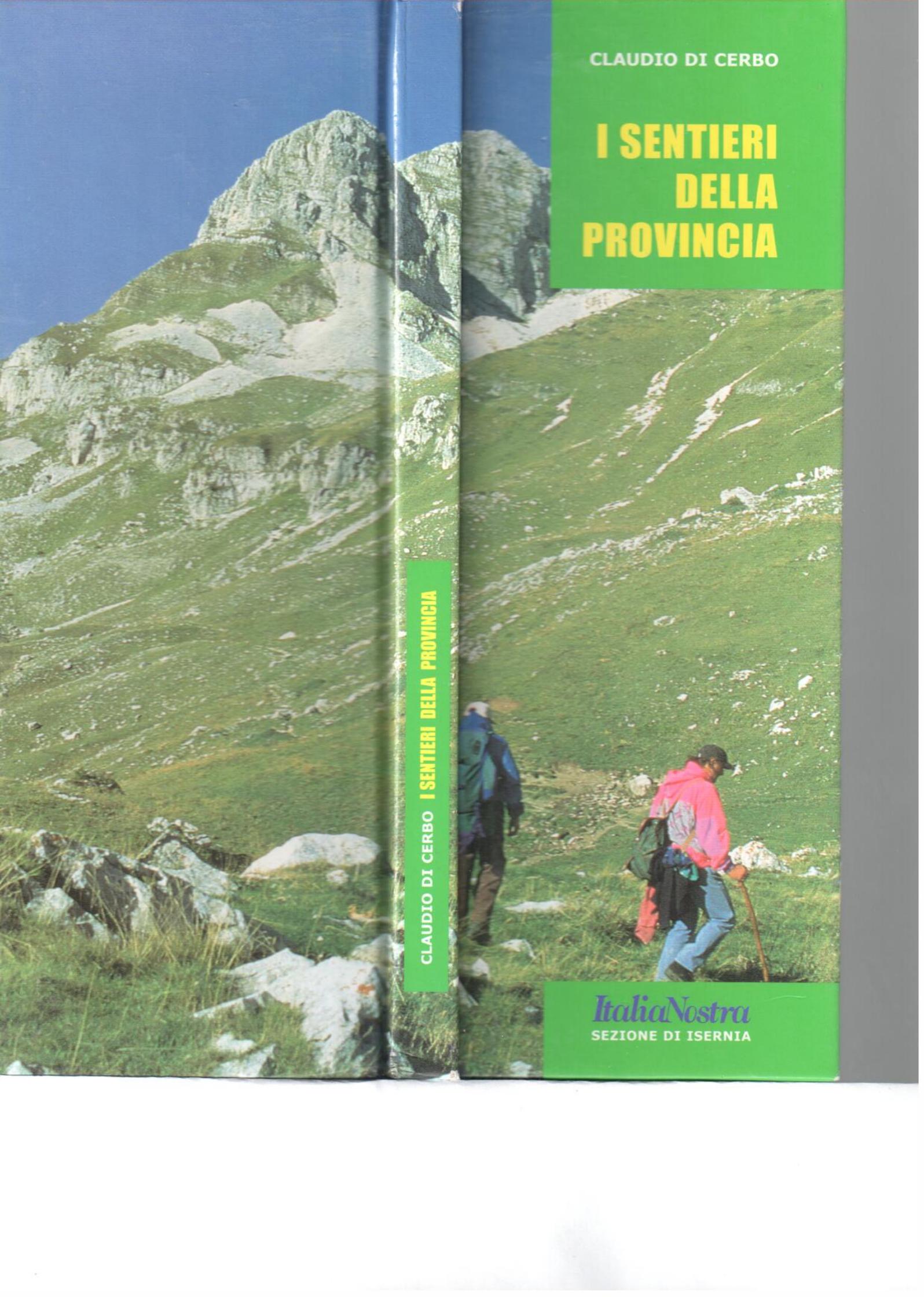


CLAUDIO DI CERBO

I SENTIERI DELLA PROVINCIA

CLAUDIO DI CERBO I SENTIERI DELLA PROVINCIA

ItaliaNostra
SEZIONE DI ISERNIA



Claudio Di Cerbo

**I SENTIERI
DELLA
PROVINCIA**

ItaliaNostra
SEZIONE DI ISERNIA

Ringrazio tutti i soci che hanno frequentato il territorio e mi hanno accompagnato nel corso dei vari anni e, in particolare, Roberto per la costante presenza e per l'utile esperienza e Cosimo con l'augurio che riprenda a camminare con noi lungo i sentieri.

Le foto sono dell'autore

© Copyright maggio 2001

Editing e progetto grafico
SIGMASTUDIO - Isernia
sigmast@tin.it

Stampato con il contributo
dell'Amministrazione Provinciale
di Isernia

INDICE

Presentazione	9
Introduzione	11
1 Invaso Enel Monte Cesima Invaso Enel	17
2 Venafro Conca casale	23
3 Madonna delle Fontane Vallone Madonna delle Fontane	29
4 Monumento alla Liberazione Monte Marrone Monte Mare	35
5 Valle Fiorita La Meta Valle Fiorita	43
6 S. Agapito Fiume Lorda S. Agapito	51
7 Longano Gallo Matese	57
8 Isernia Pettoranello di Molise Santuario dell'Addolorata	65

9	Pesche Miranda	69
10	Torrente Rio Borrello Orizzonte Monte Patalecchia	73
11	Campitello di Roccamandolfi Monte Miletto Campitello di Roccamandolfi	81
12	Strada Bagnolese	89
13	Chiauci Fonte Maciocia Grotta dei briganti Chiauci	93
14	Castiglione di Carovilli Vastogirardi	97
15	Capracotta Pescopennataro	101

PRESENTAZIONE

Con la realizzazione di questa guida dei sentieri l'Amministrazione Provinciale ha inteso raggiungere alcuni obiettivi:

- come tassello per una migliore conoscenza di testimonianze "minori" del territorio che rivestono la loro importanza storica per l'analisi della vita vissuta delle popolazioni locali;
- come elemento per la conoscenza delle risorse ambientali ed in particolare di ambienti naturali attraversati dai sentieri proposti;

- come strumento per invogliare ed agevolare la frequentazione con la indicazione di alcuni itinerari suggestivi.

È una iniziativa che può contribuire alla rinascita delle zone "marginali" offrendo l'opportunità e la possibilità di un turismo diverso, pedonale, ma anche scientifico e didattico, che da noi dovrebbe assumere caratteri propri e che è ancora possibile indirizzare perché in quella fase iniziale in cui è possibile valutare e proporre le scelte relative alla crescente domanda di "verde", sia del posto che delle regioni limitrofe.

Il volume, di formato ridotto per essere tascabile, ma in forma curata e pregevole, è indi-

rizzato non solo ai possibili fruitori, ma, per la ricchezza e l'eccezionalità delle immagini presentate, anche a tutti gli amanti delle bellezze naturali. La pregevole documentazione fotografica, relativa a realtà poco note del nostro territorio, ne fanno infatti un importante elemento di base nella conoscenza degli aspetti minori del nostro ambiente: risorse da valorizzare nell'ottica di utilizzazione integrata dalle stesse che possa favorire la tutela del territorio e invogliare la frequentazione.

10

Bisogna porre le basi per una frequentazione che contribuisca alla conoscenza dell'ambiente, in una corretta fruizione rispettosa delle risorse naturali ed ambientali dei luoghi attraversati e visitati, che diventi strumento operativo per proporre iniziative finalizzate allo sviluppo socio economico e alla salvaguardia degli ambienti e delle testimonianze.

L'attenzione è stata infatti posta anche alle risorse culturali che il "camminare" permette di osservare, come le lente o rapide trasformazioni del territorio.

Il Presidente
dell'Amministrazione Provinciale
Avv. Raffaele Mauro

INTRODUZIONE

La guida, che fa seguito ad alcuni tracciati già individuati, illustra una prima serie di sentieri percorsi in date anche non recenti.

Indicativamente e volutamente sono state riportate le date a cui si riferisce la documentazione fotografica per evidenziare, a chi solo oggi abbia l'occasione di frequentare quegli ambienti, il cambiamento del territorio attraversato e come lo scenario ambientale sia modificato.

11

Per chi si avvicina in tempi odierni al "camminare" potrà apparire, non avendo altri termini di paragone, che non vi siano stati notevoli cambiamenti anche per l'abitudine a sottovalutare e a considerare irrisorio l'effetto negativo di singole e "piccole" opere sul territorio, interventi che alla lunga, però, fanno sentire in modo evidente tutto il loro effetto.

Risulta difficile per un novello camminatore essere a conoscenza dell'aspetto che presentava l'ambiente della sempre costruenda diga alla Foce di Chiuaci o del paesaggio selvaggio della forra del Quirino prima delle opere dell'altra diga dell'Arcichiaro.

Ma il territorio è stravolto anche da inutili strade che solcano i versanti delle montagne. Ad essere distrutte sono a volte proprio quelle testimonianze più indifese ma altrettanto significative della nostra cultura, tutti quei segni che sono chiesette e cappelline, croci, fontanili ed abbeveratoi, muretti a secco, selciati stradali, mulattiere, pozzi, ricoveri. Lo stesso pericolo lo procurano le piste che solcano i pascoli di monte Patalecchia e le vallette di Campofigliolo.

È cambiato anche lo scenario sociale; ora c'è più tempo disponibile per viaggiare ed una maggiore propensione per un determinato tipo di turismo. Il tempo libero è indirizzato verso mete di valore naturalistico. La cultura ecologica si è raffinata ed è aumentato il numero dei praticanti; le manifestazioni estive di molti comuni comprendono camminate e si è diversificato il modo di frequentare il territorio che viene conosciuto non solo a piedi, ma anche a cavallo, in mountain-bike, in canoa.

Non siamo ai livelli delle regioni dell'alta Italia in cui il camminare è già da tempo consolidato e dove si corre il rischio opposto, essendo necessario regolamentare il transito.

Ma il camminare deve essere non una moda ma un modo di frequentare il territorio per non correre il rischio di effetti negativi sulla conservazione. Come

dice Teresio Valsesia «fa più male uno scostumato in montagna che cinquecento camminatori corretti» proprio perché siamo in ambienti estremamente sensibili in cui gli equilibri sono delicati ed instabili. A volte si attraversano ultimi relitti di natura ed è quindi importante la sensibilità e la cultura appropriata di ognuno di noi.

La Regione e gli Enti, con i programmi, le iniziative e i finanziamenti, stanno adesso rivedendo e considerando i sentieri come un mezzo di valorizzazione del patrimonio naturalistico ed ambientale, ma si potrebbe correre anche il rischio di effettuare interventi non consoni. Si potrebbe correre lo stesso pericolo che ha portato alla distruzione dei centri storici a seguito dei lavori post-sisma o delle opere di arredo urbano.

Le iniziative e i programmi sulla sentieristica sono iniziati non molto tempo fa e, a testimonianza di come il problema non era sentito, non è stata emessa ancora una legge che ne regoli lo sviluppo, tanto più utile e necessaria perché si è all'inizio del processo e, quindi, con la possibilità di intervenire nel modo migliore con minor dispendio di energie e di risorse.

I nostri spazi sono così racchiusi che nel raggio di pochi chilometri possiamo trovare ambienti totalmente diversi; il camminare è il modo più capillare per la conoscenza delle ri-

sorse, da quelle naturalistiche a quelle geologiche ed archeologiche e permette di unire la natura alla cultura con una conoscenza non superficiale e non legata solo ad alcuni poli di attrazione.

Nella Guida, è illustrata una parte, circa 20 tracciati, delle possibilità offerte dal territorio provinciale e presentata in modo da abbracciare l'intero comprensorio.

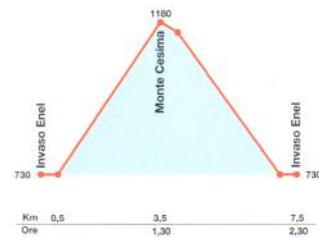
Sono in genere tracciati che permettono camminate brevi e che fanno parte di più lunghi itinerari, itinerari che sono già una realtà o sono in fase di sviluppo quali il Sentiero Italia e il Cammina Molise che ogni anno si protrae per più giorni.

I sentieri

Invaso Enel - Monte Cesima - Invaso Enel

lunghezza:	km	7,5
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	450
quota partenza:	m	730
quota max:	m	1180 ▲
quota min:	m	730 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EE EDA



EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

La grande escursione altimetrica esistente tra l'invaso artificiale, posto a 450 m e la cima (quota 1.180 m slm), la diversità della copertura verde dei versanti, la presenza di bosco ceduo macchiatico e il pascolo creano una varietà di ambienti con notevoli essenze floristiche.

Il narciso dai bei fiori bianchi



con la corolla cerchiata da una sottile linea rossa e l'iris di montagna dominano in primavera con una fioritura che si distribuisce nel tempo e a seconda delle quote. Inoltre varie sono le specie di orchidee con presenza numerosa delle ofridi.

I colori predominanti sono il giallo, il bianco delle efelidi e il rosa dell'albero di Giuda che riveste i versanti bassi. Sotto la vegetazione arborea delle varie specie di acero e di carpino, albero dominante, crescono viole e ciclamini.

La zona è riserva Wilderness sul versante campano. È auspicabile il recupero ambientale della cava nei pressi dell'invaso artificiale.

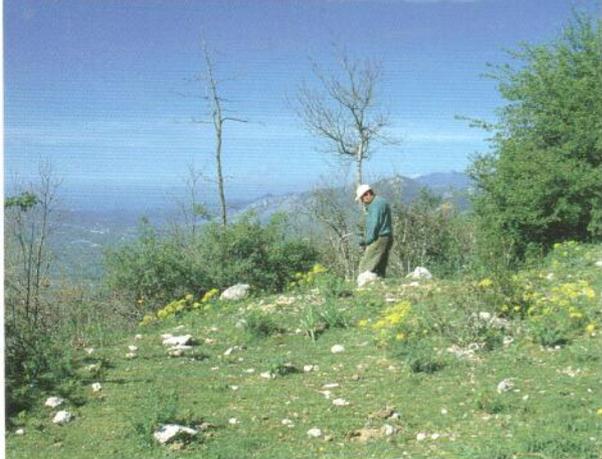


19

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

L'abbondante materiale di ceramica e i resti di tegoloni e di vasellame sparsi sulla sommità, punto strategico per l'ampia visuale, testimoniano l'uso certo del luogo come punto di vedetta poiché è poco distante dalle "Tre Torri" poste al valico omonimo.





PERCORSO

La partenza è dalla zona dell'invaso artificiale. Realizzato alla fine degli anni '70, occupa la piccola conca racchiusa tra i faggi.

Dal piazzale antistante l'enorme cava, dalle nude pareti di roccia a gradoni, si apre il panorama verso i territori campani di Teano, Vairano, Roccamonfina. Si imbecca la stradina che, passando al di sopra del ciglio delle pareti della zona usata come prelievo di materiale per le sponde dell'invaso, sale costantemente sino a circa 800 m s.l.m. ove termina in una piccola piazzola. Da qui parte la traccia adoperata dai boscaioli e lungo il percorso si incontrano alcune piazzole usate per i "cattolzi" da cui si ricava il carbone.

Da qui si sale con un sentierino appena accennato fra il bosco ceduo. Il sottobosco è ricco di varietà floristiche sino ai piedi della vetta ove una radura è letteralmente tappezzata dal bianco colore dei narcisi.

Da questo luogo si intravede la cima di monte Cesima. Si avanza tra notevoli piante di acero e dopo circa 15 minuti si raggiunge la

20

vetta. Durante il cammino, voltandosi, si ha la visione del bacino fra il verde folto del bosco di faggi.

Dalla cima, ben individuabile per i resti di una croce lignea, la visione è ancora più ampia. Lo sguardo a 360° si spinge in lontananza.

Si vede al di sotto la piana di Mignano, l'Abbazia di Montecassino, il nastro dell'autostrada e, ancora più marcato, il segno del tracciato della costruenda ferrovia ad Alta Velocità sino a Frosinone.

Sullo sfondo le catene montuose delle Mainarde, della Maiella e del Matese.

Spostandosi sul crinale verso il versante molisano, appare la fertile piana di Venafro con la catena del monte Sammucro, monte Corno, monte Santa Croce e, più in là, i vasti appezzamenti di terreno di Torcino.

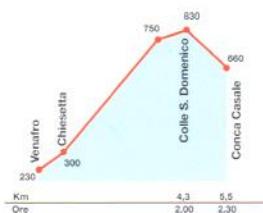
21



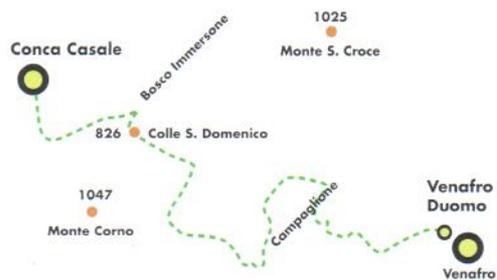
Venafro - Conca Casale

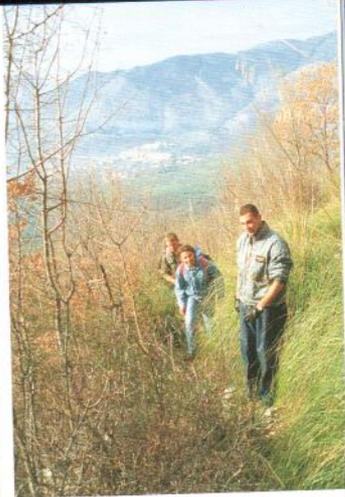
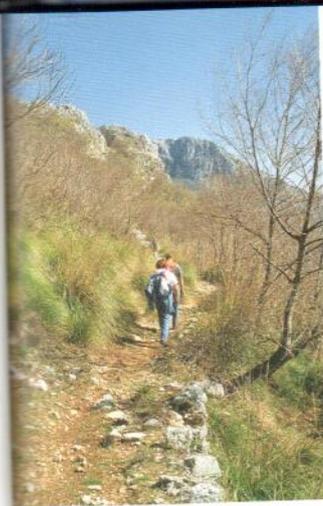
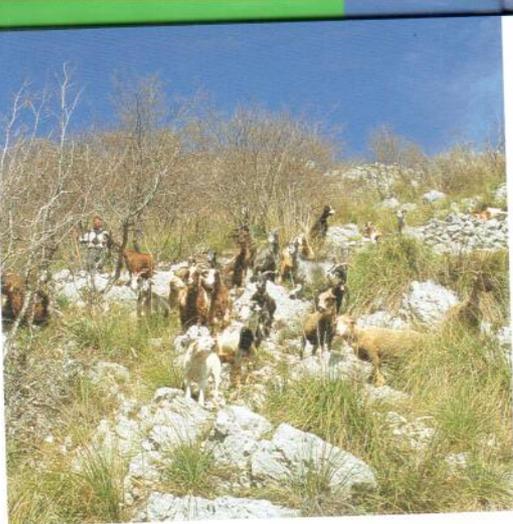
lunghezza:	km	5,5
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	600
quota partenza:	m	630
quota max:	m	830 ▲
quota min:	m	230 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EE EEA



Percorso





EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

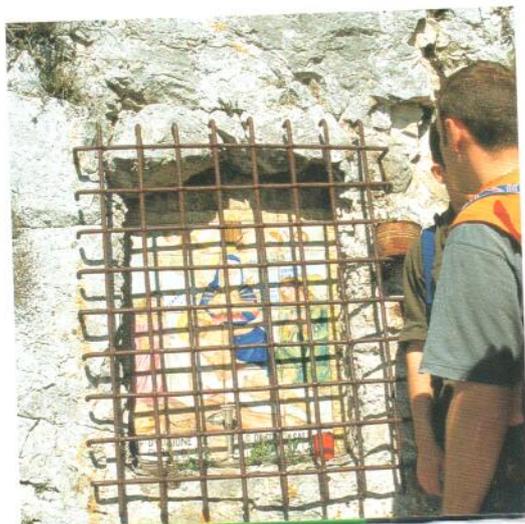
Rocce, bosco di macchia mediterranea che ostacola il cammino e tratti in cui la "stramma" nasconde uno spettacolo naturale che assomiglia ad un paesaggio sardo anche per la presenza di capre allo stato semibrado costituiscono l'ambiente tipico di monte Corno e di monte S. Croce.

24

In primavera lo spettacolo è reso allegro e vivace dal fiorire di una flora varia e colorata di cisti, orchidee e piante sassifragacee che spuntano fra le più piccole pieghe delle rocce

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Numerose le testimonianze di architettura "minore" ed anche religiosa. Una stupenda madonnina in ceramica smaltata si può vedere in

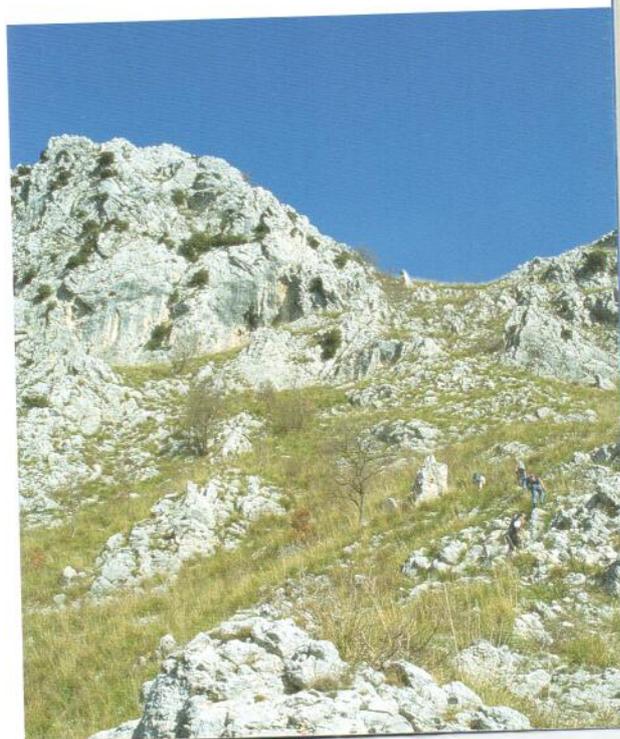


una nicchia della roccia in località "Portella". Altra testimonianza del passato è data dal sentiero in alcuni tratti ancora con fondo "zeppato" integro o da resti risalenti ad epoca medievale o precedente. Una valutazione più approfondita va data ai ruderi in località colle San Domenico a quota 830.

25

PERCORSO

La partenza, fissata presso il Duomo, dà già la visione del percorso. È un tracciato ben indivi-



duato fra gli ulivi centenari il cui olio eccellente era noto anche in epoca romana. Il tratto intermedio presenta piccole difficoltà superabili dovute prima ad una macchia inestricabile e poi al pendio ricoperto da "stramma", mentre il tratto successivo in salita fino alla cima del monte richiede un po' di allenamento. Raggiunta la sommità, con soddisfazione si può osservare di fronte il tracciato dell'antico sentiero che conduce ad un passo e alle spalle spaziare con lo sguardo fino alla piana di Venafro, al Matese e al monte Maggiore.

Dopo una breve sosta si scende di poco per prendere il tracciato osservato dall'alto, lo si percorre

e, inaspettatamente, si incunea tra due pareti rocciose e sulla parte destra, come in una visione, appare l'immagine della madonna su ceramica.

Si continua sino a quota 830; qui mura appena individuabili e resti di tegoloni testimoniano l'uso antico del luogo, oggi lasciato al dominio della natura, anche se rovinato dalla presenza di un palo di una linea aerea.

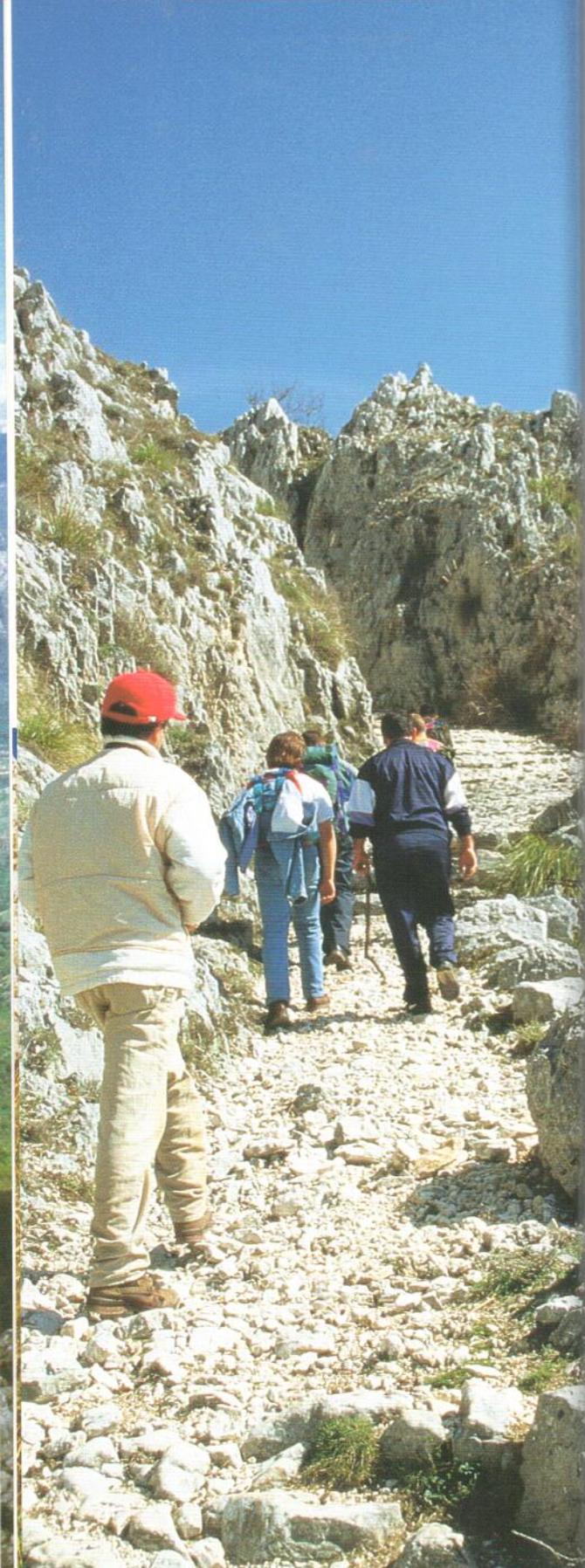
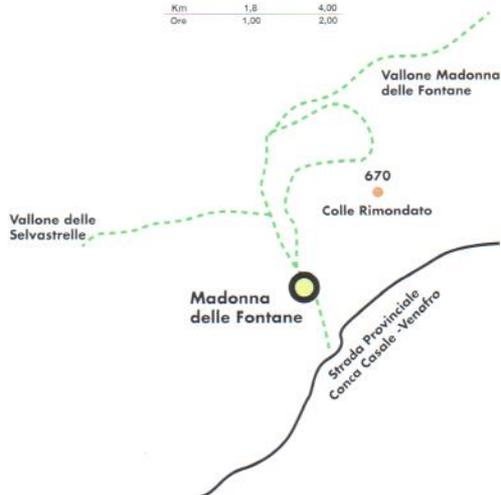
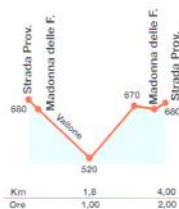
La vista si apre verso il versante laziale e le Mainarde e sul sottostante piccolo abitato di Conca Casale, posto ai margini di un breve pianoro, che si raggiunge con un sentiero in costante discesa attraverso il bosco sui versanti del monte.



Madonna delle Fontane - Vallone Madonna delle Fontane

lunghezza:	km	4
tempo percorrenza:	ore	2
dislivello max:	m	160
quota partenza:	m	870
quota max:	m	680 ▲
quota min:	m	520 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	escursionistico	

T E EE BBA



EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

Il bosco ceduo di carpini, ma abbondante è anche la presenza di maggiociondoli, ha in prevalenza un ricco sottobosco di pungitopo, orchidee e macchie di ciclamini che tappezzano le vecchie piazzole dei boscaioli.

Nei valloni, nelle sponde e sulle ripide e perpendicolari pareti crescono macchie di leccio e flora rupicola con sassifragacee.

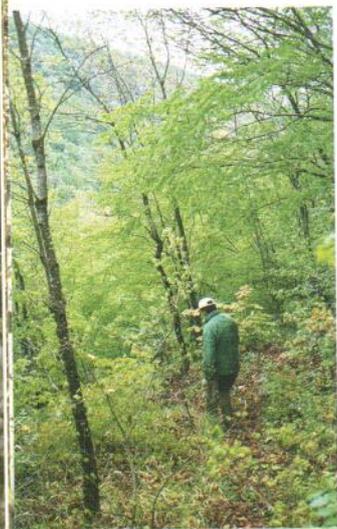
I rapaci sono presenti con nidi sulle erte pareti.

Purtroppo, l'aspetto del letto del torrente è rovinato dalla presenza di "festoni" di rifiuti, in maggioranza risalenti a vecchia data, che guastano completamente il paesaggio del torrente racchiuso dalle alte pareti.

30

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

La chiesetta rurale di S. Maria delle Fontane, un piccolo edificio a circa 100 metri dalla strada provinciale, è ai margini del torrente e rimane come testimonianza della fede mariana per la gente del luogo. Da recuperare sono i pozzi dove si attingeva l'acqua dal versante opposto; da osservare sono i "catini" dove una volta si metteva a macerare il lino.



PERCORSO

La chiesetta di S. Maria delle Fontane, appena al di sotto della strada provinciale e poco distante dall'abitato, è un edificio che mostra i segni di recenti interventi di manutenzione. Questo è il punto di partenza dopo aver lasciato l'auto sulla provinciale.

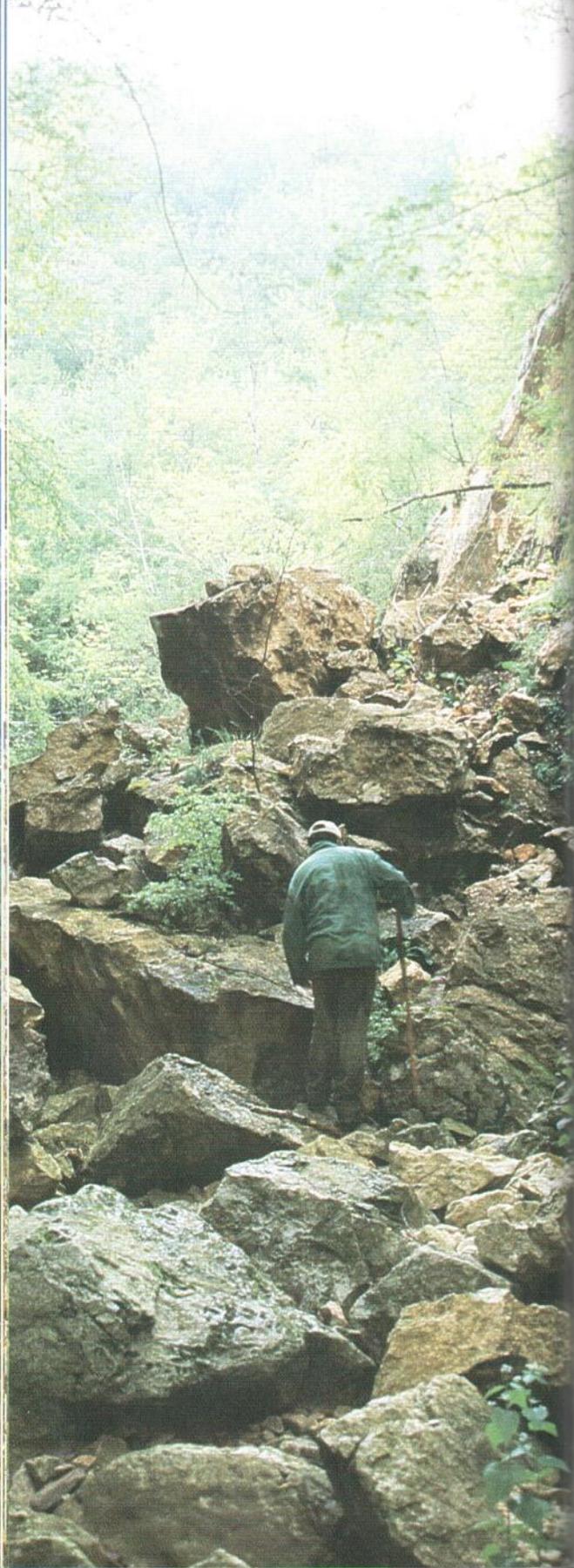
Dal piazzale si scende nel sottostante vallone, ambiente estremamente umido e scivoloso, insidia costante, che si può percorrere per un tratto superando salti di 4-5 metri alla base dei quali vi sono pozze in cui veniva messo a macerare il lino.

Lo spettacolo affascinante, però, è disturbato, lungo tale tratto, dalla presenza di rifiuti di ogni genere: travi in ferro, stracci, plastica, carcasse di elettrodomestici.

Si giunge sino al salto, un po' più alto, che si può superare con l'uso di corde per non abbandonare il letto del torrente oppure risalire sulla sponda destra per prendere un sentierino che sale allontanandosi così dal tracciato del torrente.

Il sentiero è percorribile e dopo aver superato anche un altro val-loncello riprende a scendere.

31

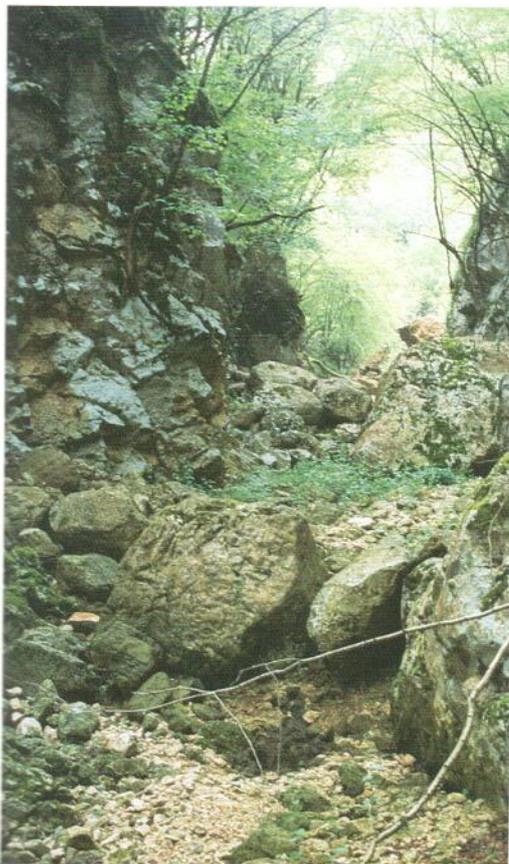


Si intravede qualche "jaccio" di cinghiale e verso sinistra si ridiscende sul tracciato in corrispondenza dell'ultimo salto.

Si sarebbe potuto raggiungere lo stesso luogo, scendendo lungo il vallone dalle ripide pareti instabili in più punti per la caduta di materiale anche di notevole dimensione. Superato, come detto, il salto con le corde e oltrepassata la pozza che nel periodo estivo è ridotta, si può eventualmente proseguire facilmente lungo il letto torrentizio sino a Pozzilli.

Per non allontanarsi troppo e per evitare di superare il salto si può risalire e ripercorrere un tratto del sentiero già individuato. Con un percorso in leggera salita, fra tratti di macchia e prato a pascolo, si raggiunge la chiesetta dopo aver superato una recinzione in filo spinato.

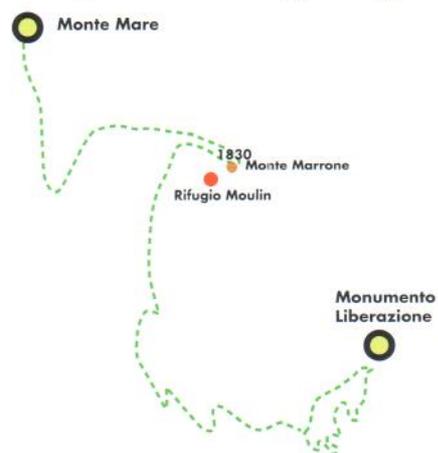
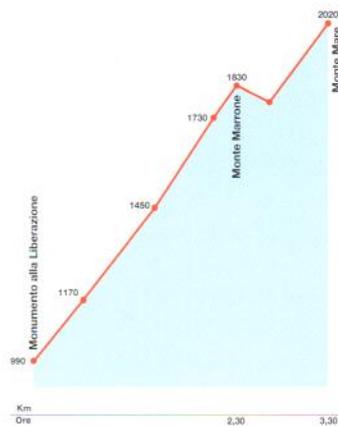
33

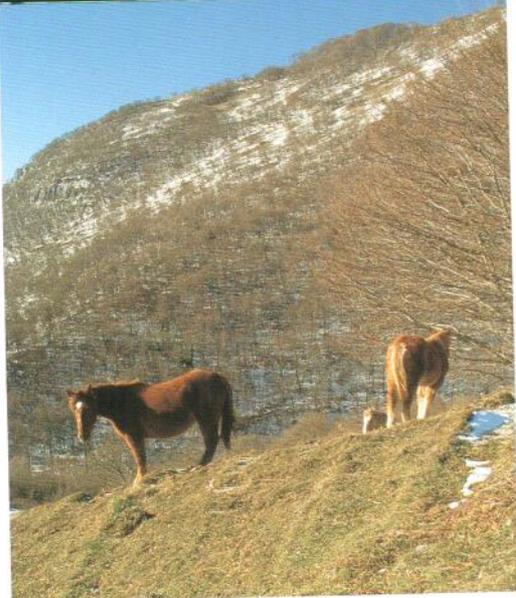


Monumento alla Liberazione Monte Marrone - Monte Mare

lunghezza:	km
tempo percorrenza:	ore 3,30
dislivello max:	m 1030
quota partenza:	m 990
quota max:	m 2020 ▲
quota min:	m 990 ▼
interesse:	naturalistico
difficoltà:	escurs. esperto

T E EE EEA





TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

La ricchezza del bosco costituisce ed ha costituito risorse per la produzione del legno. Lo testimonia il ritrovamento di piccoli elementi meccanici di una teleferica che costituiva il mezzo per il trasporto a valle dei tronchi.

La montagna inoltre è nota perché ha visto nascere ed operare il Corpo Italiano di Liberazione.

Il luogo fu scelto anche come rifugio da Charles Moulin, pittore eremita, ed una capanna fra le rocce sulla cima del monte Marrone lo testimonia. Soffermandosi in zona fino a metà degli anni Cinquanta ha saputo raffigurare con attenta sensibilità gli ambienti delle Mainarde e con pathos particolare gli umili personaggi del luogo.

In epoca più remota fu dimora del brigante Centrillo.

AMBIENTE

Catena a confine fra il Lazio ed il Molise, ha cime che sfiorano i 2.000

metri ed è parte integrante del Parco Nazionale d'Abruzzo dal 1990. Il tracciato interessa il versante a est della catena, caratterizzato dalle stupende balze rocciose del monte Marrone, ambiente selvaggio con cuspidi rocciose e profonde rugosità ed incisioni.

Alle spalle, verso il Lazio, la vetta del monte Mare, più alta ma dal versante più dolce, separata da un piccolo pianoro ricco di acque procurate dallo sciogliersi delle nevi che permangono sino a primavera inoltrata.

La flora tipica degli ambienti di montagna è costituita da genziane, crochi, ed in primavera il pianoro è multicolore per la presenza di ranuncoli; nelle rocce e nei brecciai vari tipi di sassifraghe.

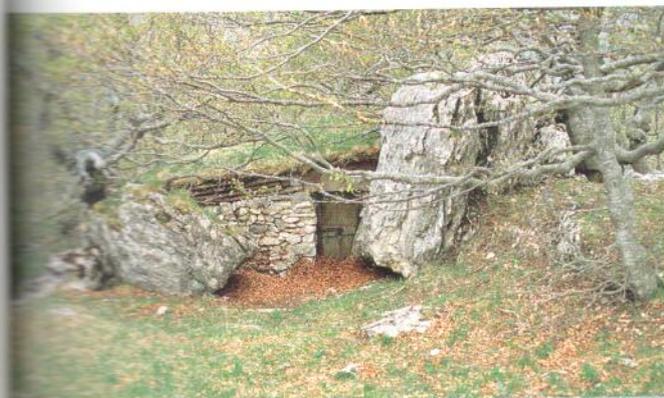
TRACCIATO

La partenza è già in quota; dalla piazzola del monumento al Corpo Italiano di Liberazione si prosegue sulla stradina che si dirige verso l'altura.

La pendenza è notevole e con ripidi tornanti si arriva, prendendo fiato, al piccolo spiazzo in cui ci si può rinfrescare alla fontana abbeveratoio.

Il panorama già si apre verso la valla dell'alto Volturno.

Si prosegue con un leggero tratto in piano, ma superato il letto di un







40

valloncello si inizia a risalire Cella, i monti di Capracotta e la stessa stradina sino alla zona Astogirardi, quelli di Frosolone e captazione e di un altro fontanillo in basso appare l'azzurro del lac di Castel S. Vincenzo e gli abita-

abbeveratoio. di Scapoli e Rocchetta. Salendo ancora si oltrepassa il p di lato opposto si innalza il monte colo torrentello che scende dal bisogna raggiungere. valle ed in cui si può "recupera lridiscende verso il pianoro e si forza prima di affrontare con l zia la faticosa risalita seguendo i ripidi tornanti fra i faggi crinale senza un sentiero ben de-

conducono al Pianoro. è paito. Questo tratto, in autunno, è paito. colarmente suggestivo per il not quota 1700 si sale così sino a le spessore del fogliame che si a 2000, percorrendo il crinale mucchia per varie decine di cente lungo il ripido bordo di un tri tanto da arrivare a volte, no dai bordi scoscesi. Sulla de- alla cintola del camminatore. lo spettacolo è ampio; lo Sulla destra del pianoro si notdo non ha limiti ed è possibile monumento: una croce con sopras ammirare anche il versante la-

un'aquila, che si raggiunge, e con il piccolo lago di rando lo strappo, con una decito. minuti.

Sulla cima lo sguardo, sinora o lato, si apre improvvisamente pochi passi si è sul dirupo e sta spazia verso il Miletto.

41





40

valloncello si inizia a risalire con la stessa stradina sino alla zona di captazione e di un altro fontanile-abbeveratoio.

Salendo ancora si oltrepassa il piccolo torrentello che scende dalla valle ed in cui si può "recuperare" forza prima di affrontare con lena i ripidi tornanti fra i faggi che conducono al Pianoro.

Questo tratto, in autunno, è particolarmente suggestivo per il notevole spessore del fogliame che si amucchia per varie decine di centimetri tanto da arrivare a volte, sino alla cintola del camminatore.

Sulla destra del pianoro si nota il monumento: una croce con soprastante un'aquila, che si raggiunge, superando lo strappo, con una decina di minuti.

Sulla cima lo sguardo, sinora ostacolato, si apre improvvisamente; con pochi passi si è sul dirupo e la vista spazia verso il Miletto, la Ma-



41

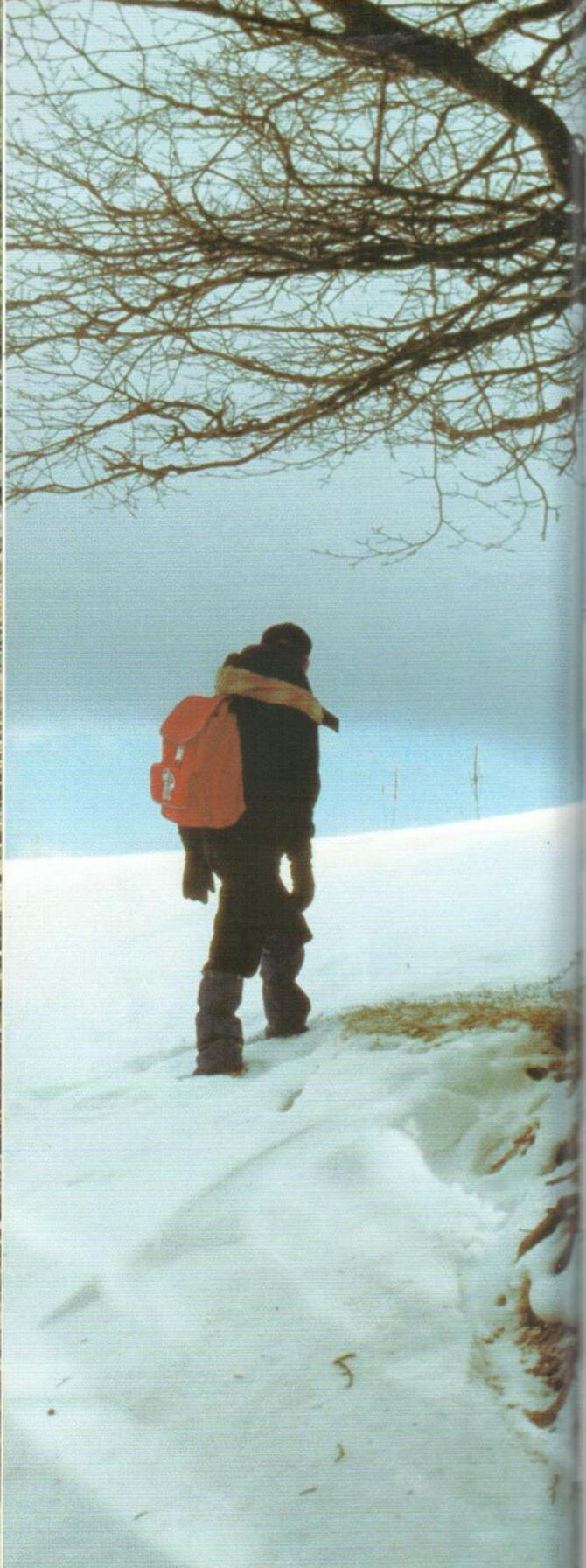
iella, i monti di Capracotta e Vastogirardi, quelli di Frosolone e più in basso appare l'azzurro del lago di Castel S. Vincenzo e gli abitati di Scapoli e Rocchetta.

Sul lato opposto si innalza il monte che bisogna raggiungere.

Si ridiscende verso il pianoro e si inizia la faticosa risalita seguendo il crinale senza un sentiero ben definito.

Da quota 1700 si sale così sino a quota 2000, percorrendo il crinale finale lungo il ripido bordo di un catino dai bordi scoscesi. Sulla destra lo spettacolo è ampio; lo sguardo non ha limiti ed è possibile ora ammirare anche il versante laziale con il piccolo lago di Cardito.

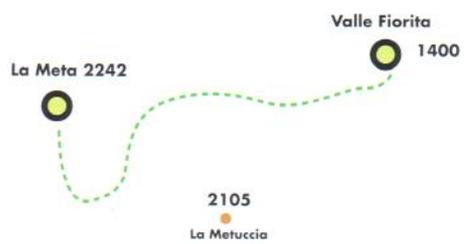
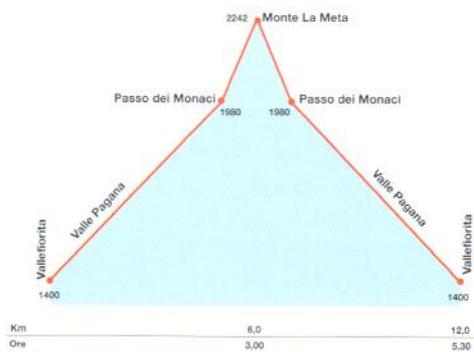




Valle Fiorita - La Meta - Valle Fiorita

lunghezza:	km	12
tempo percorrenza:	ore	5,30
dislivello max:	m	842
quota partenza:	m	1400
quota max:	m	2242 ▲
quota min:	m	1400 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	escurs. esperto	

T E EE EEA



EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

È il tipico ambiente di alta quota con pianori iniziali, valli e vallette e, a metà strada, pianori in cui ancora pascolano bovini e cavalli; la parte finale invece è dominata dalle ripide pareti delle ultime diramazioni de La Meta.

Già parte storica integrante del Parco Nazionale d'Abruzzo è possibile osservare senza difficoltà branchi di numerosi esemplari di camosci che scorrazzano e si arrampicano con facilità sui dirupi. La flora lungo il percorso è rappresentata da genziane, genzianelle, ranuncoli ed orchidee.

I panorami sono particolarmente suggestivi per le ampie vedute e per lo spettacolo affascinante delle nubi basse che lasciano fuoriuscire le vette dei monti più alti.

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Il complesso montuoso ha costituito il primo nucleo del Parco Nazionale d'Abruzzo in territorio molisano. Inizialmente questo comprendeva la sola località di Vallefiorita, una volta



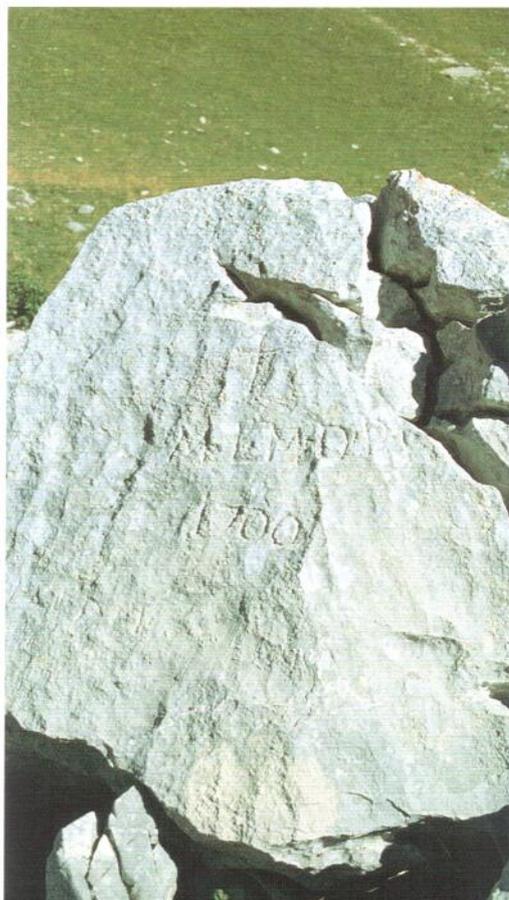
pianoro delle Forme, in territorio del comune di Pizzone.

L'ampliamento del 10 gennaio 1990 ha esteso la tutela al versante molisano delle Mainarde portando a termine una proposta fatta da Italia Nostra già nell'anno 1968.

Sulla Meta è visibile anche l'ubicazione delle miniere di metallo già utilizzate in epoca preromana.

Traccia dell'antica frequentazione del luogo è richiamata dai nomi, come il passo dei Monaci, o dai resti di stazzi usati per l'alpeggio.

Sulla cima c'è il punto trigonometrico di prima categoria, che costituisce uno dei punti della maglia del reticolo topografico.



TRACCIATO

Il tracciato è di alta montagna per cui è consigliabile dotarsi di adeguato abbigliamento per l'improvviso mutare delle condizioni atmosferiche.

Il percorso è un classico degli amanti della montagna per cui è anche molto frequentato. Il punto di partenza sul versante molisano è a quota 1400 nel pianoro di Valle Fiorita.

Il primo tratto sino all'edificio della captazione si svolge in leggera salita fra il bosco di faggi. In vista della recinzione, che protegge l'area, è possibile girare sia sulla destra che sulla sinistra per poi proseguire ancora fra gli splendidi faggi sino all'uscita del bosco.

46

Il sentiero, che adesso si svolge su suolo aperto, ha sulla sinistra il limite del bosco, mentre a destra costeggia la base della cresta dove si notano i resti di muretti in pietrame a secco di qualche stazzo. Il panorama è suggestivo per la visione della cima:



un cono dalle ripide pareti che si staglia contro l'azzurro terso del cielo.

Il pianoro di Valle Iannanghera (i più distratti lo ricordano per la tabella in legno stile far-west con stazzo) è ricco di orapi: gli spinaci di montagna. L'incisione della data 1700 su un masso grigio, posto alla destra del sentiero, ricorda l'antica frequentazione del posto.

47

Da qui s'inizia l'ascesa che non è alla portata di tutti.

La base della cuspide ci accoglie con il brecciaio del cono di deiezione su cui si nota la traccia del sentiero che porta al versante abruzzese in località Montagna spaccata.



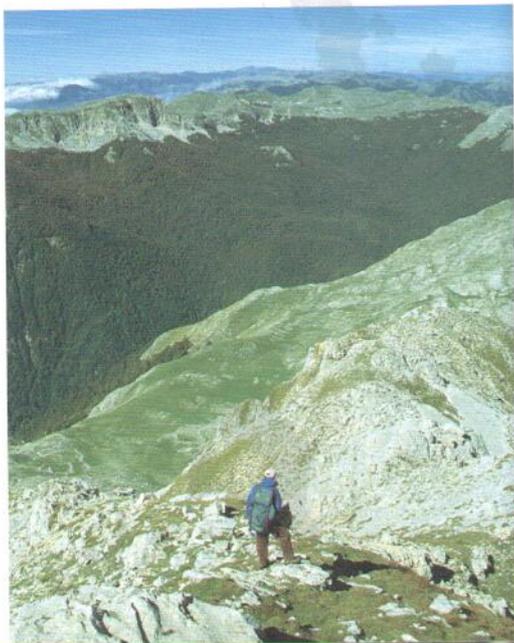


Nella parte bassa fra il pietrame si può scorgere una piccola croce in ferro.

Dal passo, guardando verso est, si gode già di un ampio spettacolo. Siamo in un crocevia da cui si dipartono i sentieri che portano di fronte a Prato di Mezzo e, sulla destra, alla Metuccia. Poco innanzi si può scorgere una piccola immagine religiosa ricavata in una nicchia di un masso.

La salita dalla base alla cima è abbastanza impegnativa, ma lo spettacolo è unico. Lo sguardo non ha ostacoli spingendosi sino al limite dell'orizzonte con in basso la piana di Alfedena. La fatica è ancora più gratificata quando, scendendo leggermente più in basso sul crinale in direzione dell'Abruzzo ed affacciandosi sulla valle di Canneto, è possibile scorgere un numeroso branco di camosci che fuggono con leggerezza all'avvicinarsi, saltando fra le rocce e fermandosi su sicuri spuntoni rocciosi.

50

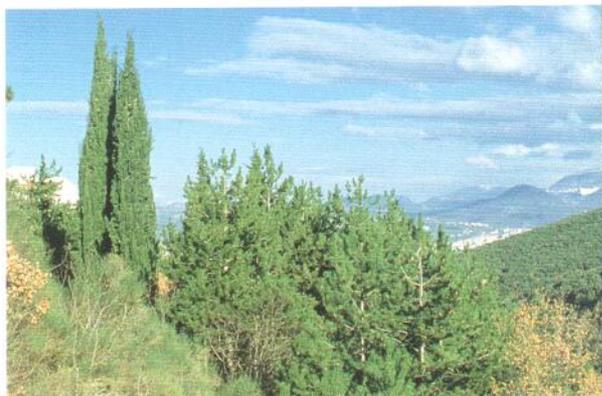
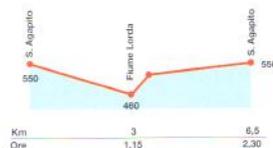


SENTIERO n. 6

S. Agapito - Fiume Lorda - S. Agapito

lunghezza:	km	6,5
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	90
quota partenza:	m	550
quota max:	m	550 ▲
quota min:	m	460 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

T E EE GFA



TRACCIATO

Dalla piazza, recentemente realizzata, si ammira il percorso della Lorda che si può raggiungere scendendo per un sentiero che, dopo il depuratore, si immerge nella vegetazione di un rimboschimento.

Alle spalle si può ammirare l'abitato e sulla sinistra, protetti da una ripida parete, si trovano i resti della cinta sannitica di Montelongo.

Il sentiero segue la traccia di un acquedotto; lo si vede quando su due piccoli ponti metallici la tubazione attraversa i valloncelli. Sono gli unici segni dell'opera che va apprezzata per non avere sconvolto il paesaggio.

Si attraversa il fiume su stretti passaggi e su piccole cengie da cui si può ammirare il suo tortuoso corso che scorre sottostante con acque limpide fra scivoli e cascatelle.

L'ambiente è selvaggio sino all'incrocio della stradina asfaltata in prossimità del fiume.

Si continua a salire fino alla piccola sella dove si prende la strada carrabile per risalire al paese.



EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTALI

È un ambiente integro nel primo tratto, si attraversa un rimboschimento consolidato e costituito da varie essenze resinose e da splendidi cipressi. Scoscese sono le alte pareti rocciose su cui si abbarbicano piante di leccio, macchia di bosco con carpini, ornelli, maggiociondoli.

In basso, lungo il fiume, va notata la presenza diffusa di ontano napoletano, di salici e pioppi.

Il sottobosco è ricco di primule e viole.

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Il centro antico di Sant'Agapito possiede ancora alcune testimonianze ben conservate: il palazzo ducale, la croce bizantina ed anche la vecchia centralina idroelettrica in uso sino al 1969.

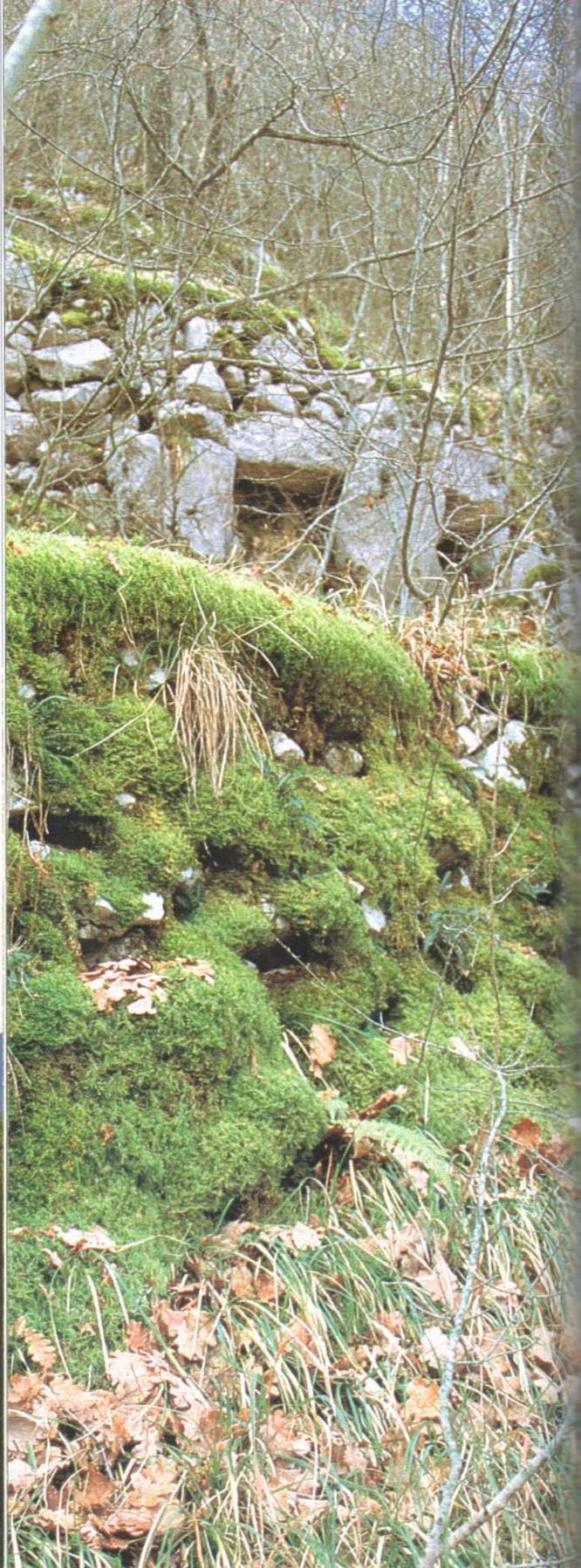
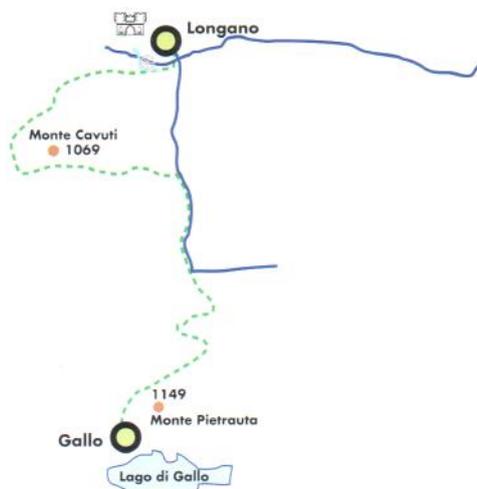
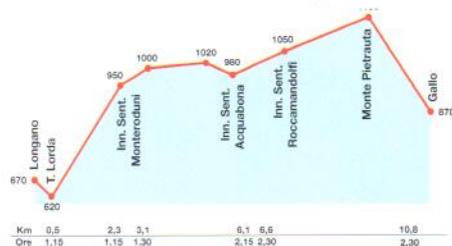


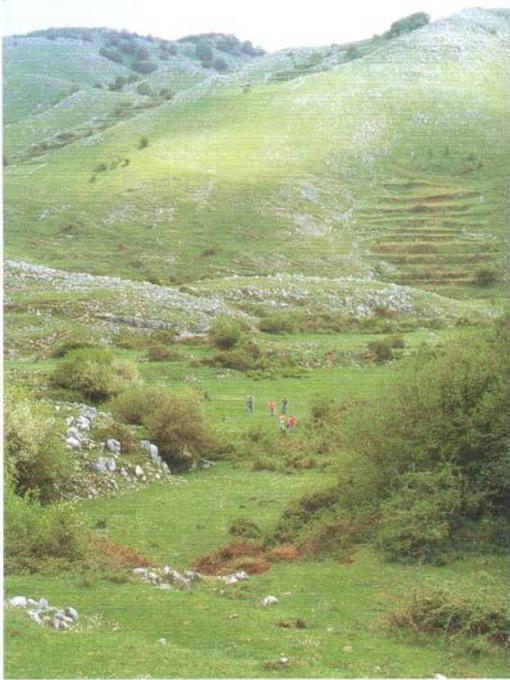


Longano - Gallo Matese

lunghezza:	km	10
tempo percorrenza:	ore	4
dislivello max:	m	350
quota partenza:	m	870
quota max:	m	970 ▲
quota min:	m	620 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EF BBA





EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

58 Zone agricole ai margini estremi dei paesi, pascoli e boschi di faggio in alto dividono con un netto tracciato i due versanti del Matese creando tipiche zone dal caratteristico paesaggio.

Il sentiero non si spinge a quote troppo elevate per cui è di facile percorribilità.

Emergenze ambientali particolari si possono trovare in località ove le rocce "lavorate" dagli agenti atmosferici assumono forme bizzarre. Lungo il sentiero, al di sotto del Colle della Rotta, si possono osservare alcune doline.

All'inizio il vallone dell'Acquabona è reso caratteristico da un susseguirsi di salti d'acqua nel periodo primaverile.



TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

I due paesi, Longano a quota 670 e Gallo a quota 870, presentano centri storici abbastanza conservati e caratteristici.

Gallo è di origine bulgara.

TRACCIATO

59 I sentieri montani, in passato utilizzati come strade di collegamento fra i paesi, mostrano, in questo luogo, la rapidità dei collegamenti di un tempo. Basta fare il raffronto con la viabilità ordinaria per prenderne atto. Con soli 10 chilometri si raggiunge Gallo rispetto agli oltre 20 di oggi. Dalla piazza di Longano si scende verso le limpide acque del torrente Lorda che si supera in località Mulino. Il tracciato si sviluppa poi parallelo al vallone Acquabona nel quale, in primavera, lo spettacolo

delle acque che scendono rapidamente, offre uno scenario incantevole.

L'impennata lungo il sentiero, da cui ci si può spingere verso il torrente per uno sguardo, è notevole (dai 620 m si passa ai 900 m) e permette di raggiungere rapidamente il pianoro dell'Acquabona che si percorre seguendo il tracciato del vallone.

Si attraversa il piccolo pianoro ben coltivato che produce ottime patate, al termine del quale inizia la salita, non faticosa, procedendo su strada trattorabile.

Poco dopo bisogna girare sulla sinistra perché sulla destra il sentiero conduce verso Monteroduni ed anche a Gallo. Da questo momento il panorama si apre verso Monteroduni, le Mainarde e la zona di Venafro.

Si continua lungo il versante del monte e, verso la sommità

del tracciato, si lascia la stradina che porta a Roccamanolfi per scendere, a destra, nel pianoro sottostante.

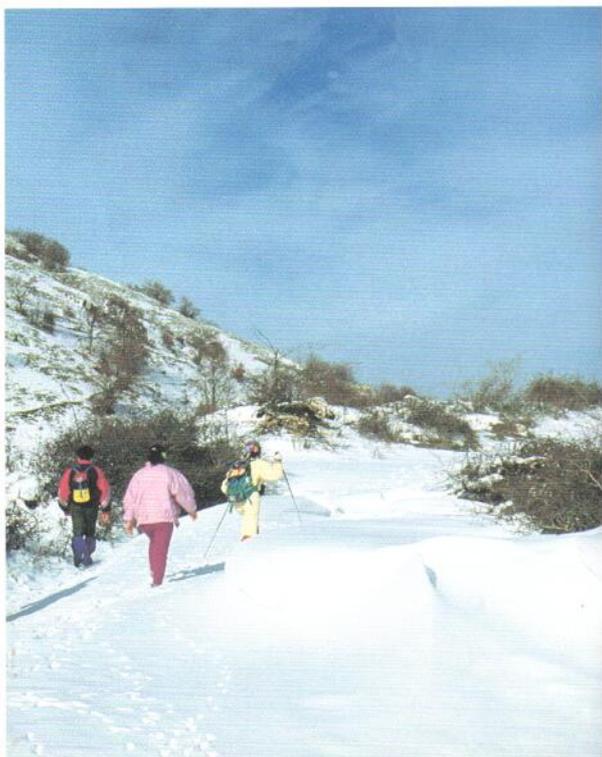
È una piccola valle, frequentata dal bestiame, dalla morfologia complessa per la presenza di inghiottitoi e rocce affioranti ai piedi del monte, i cui versanti, nelle pieghe del terreno più fertili, risultano terrazzati.

Dopo un breve tragitto, voltando verso sinistra, appaiono sullo sfondo forme originali di rocce; forme contorte in cui si può immaginare di scorgere volti di vecchie, profili ed altro.

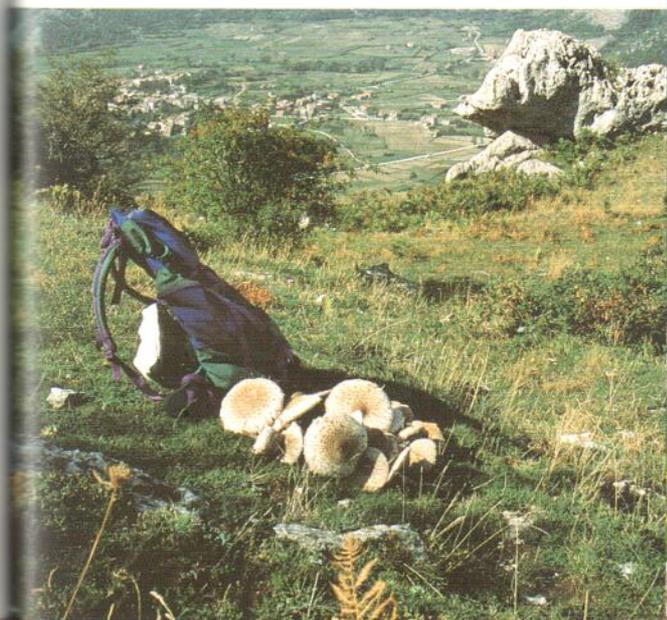
Dopo averle raggiunte sul limitare del ripido pendio, si è gratificati, dalla splendida vista delle acque verdi del lago di Gallo Matese con piccoli isolotti mentre il paese vi si specchia.

Per raggiungerlo bisogna con qualche difficoltà affrontare una traccia che si snoda fra spuntoni rocciosi lungo il ripido pendio.

60



61

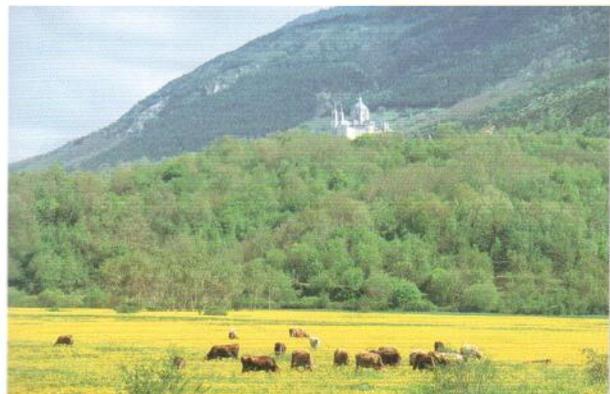
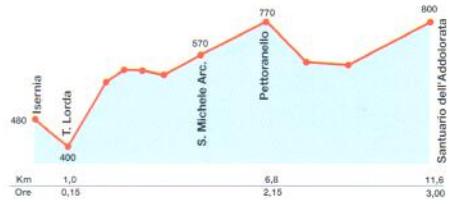




Isernia - Pettoranello di Molise Santuario dell'Addolorata

lunghezza:	km	11,6
tempo percorrenza:	ore	3
dislivello max:	m	400
quota partenza:	m	480
quota max:	m	800 ▲
quota min:	m	400 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

T E EE EEA





TRACCIATO

Il tracciato è adatto a tutti, anche ai meno grandi e non necessita di una preparazione fisica.

La partenza è nei pressi del campo sportivo, dopo un primo tratto su stradine asfaltate, si supera il Carpino per giungere alle Masserie Ferritti, poi su pista erbosa che costeggia il colle si arriva nelle vicinanze di Vallesoda.

Si prende un sentiero in leggera salita in direzione di Pettoranello sino a fonte S. Angelo, situata all'ingresso della borgata, per raggiungere con un sentiero erboso la chiesetta di S. Michele.

Si prosegue sino all'abitato di Pettoranello e scendendo al pianoro del lago, si passa nei pressi di Fonte. Dopo aver superato il campo sportivo e percorso il pianoro in fiore si sale con un sentiero verso il Santuario dell'Adolorata.

EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

Sono ambienti molto vari, alcuni costituiti da zone in cui predomina l'agricoltura originaria con appezzamenti coltivati ad orti o a seminativo, altri lasciati a prato per il pascolo dei bovini, interrotti dall'ambiente fluviale adatto per

l'osservazione della vegetazione ripariale o rimboschimenti a base di essenze resinose sul colle; è presente anche una piccola ma interessante zona paludosa in cui si ferma qualche raro airone.

Particolarmente suggestivo nel periodo primaverile è il Pianoro del lago quando l'esteso prato assume il colore giallo intenso per la fioritura di ranuncoli.

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Si può osservare qualche casolare rurale di vecchia data o elementi legati all'attività contadina passata come il "pennerone" usato per la torchiatura o testimonianze correlate all'attività edilizia come i resti di una "calcara", pozzo per la calce spenta.

Si può prestare attenzione ad un piccolo ricovero in pietrame a forma di trullo inserito in un muretto ed alcuni fontanili.

Particolarmente suggestivi i resti della cappella rurale dedicata a S. Michele e, probabilmente, risalente al 1700.

66

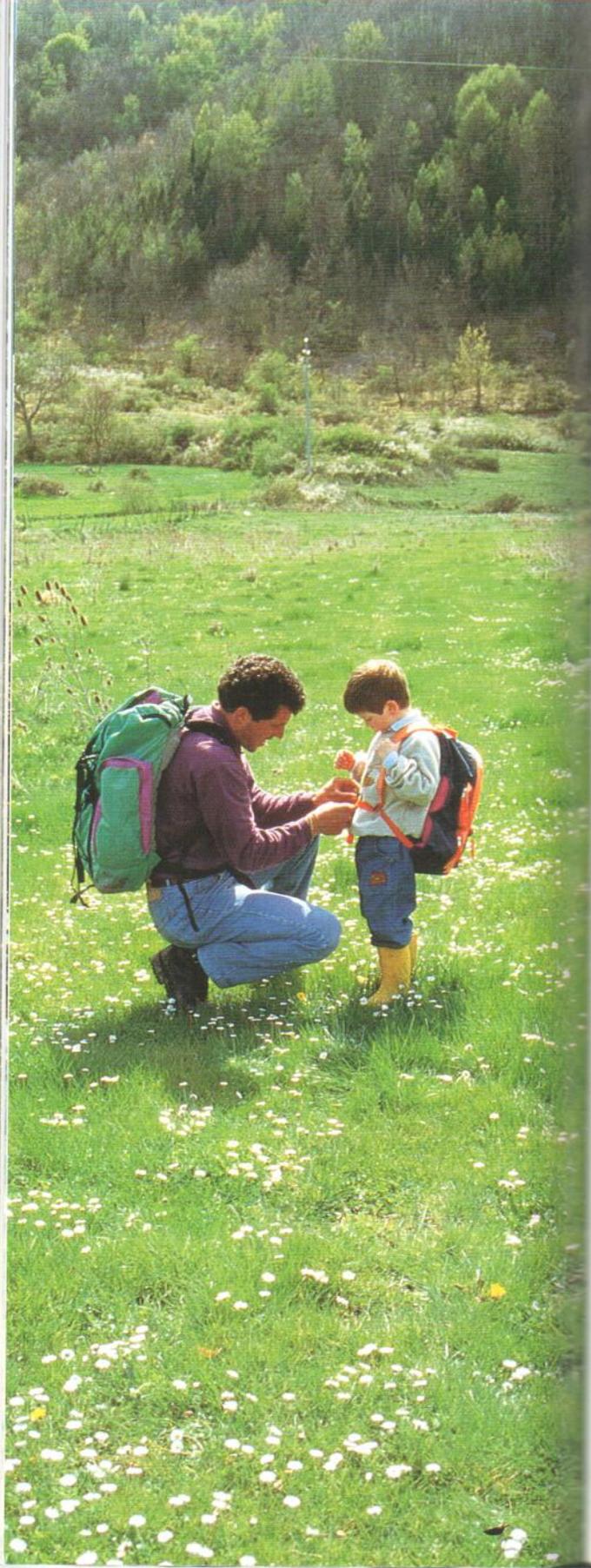
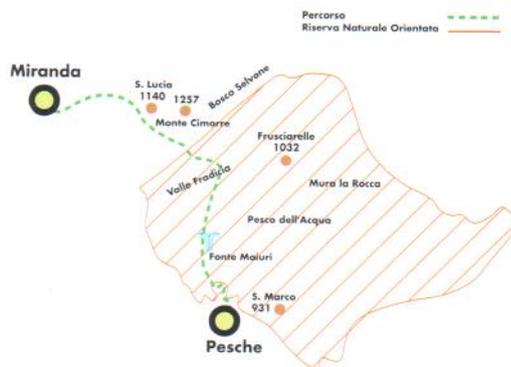
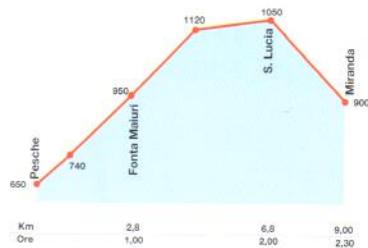
67



Pesche - Miranda

lunghezza:	km	9
tempo percorrenza:	ore	3
dislivello max:	m	390
quota partenza:	m	660
quota max:	m	1050 ▲
quota min:	m	660 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EE EEA



EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

Siamo ai limiti della riserva naturale orientata di Pesche, area protetta e riserva dello Stato, gestita dal corpo forestale. La sua superficie di ha 552 si spinge sin verso monte Totila

È presente il bosco misto di quercia, cerro e roverella, faggio ed anche associazione di leccio.



70

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Il centro abitato di Pesche, definito da Francesco di Borbone la libreria del Molise, è ben conservato. Tralasciando le recenti opere all'ingresso del paese, nonostante gli interventi post-sisma, conserva intatto il suo pregevole e pittoresco aspetto ed il patrimonio edilizio. È piacevole percorrere il centro antico salendo lungo le stradine gradinate che in breve si inerpicano sino al ca-



stello e da qui alla riserva naturale. Il castello di origine normanna domina il borgo medioevale arroccato sulle falde del monte San Marco ed è ancora cinto da mura e torrette.

TRACCIATO

Congiunge Pesche a Miranda un sentiero percorribile in ogni stagione e con ogni condizione climatica. Esso è affascinante in primavera per il verde dei luoghi, attraente in autunno per la calda tonalità fra il giallo e il marrone del colore delle foglie e inaspettato nel periodo invernale, quando la neve sovente imbianca le cime ma non la piana sottostante.

Il sentiero che costeggia il monte S. Marco (quota 931) ed il monte Cimorre (quota 1.257) si presenta quasi pianeggiante perché segue la teorica curva di livello.

Si cammina fra un bel rimboschimento di essenze varie; i panorami sono ampi con sguardi verso le sottostanti valli di Isernia, Carpinone, Pesche e Pettoranello fino ad abbracciare tutta la valle del Volturno sino a monte Sambucro e Montelongo. Il sentiero, con tracce di fondo in pietre zepate ben presenti, è uno dei tracciati più belli per gli aspetti panoramici, per la facilità del tracciato e per l'ambiente attraversato.

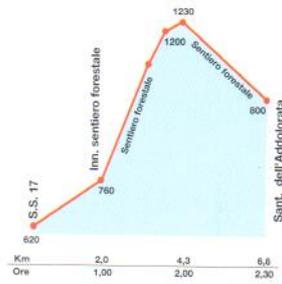
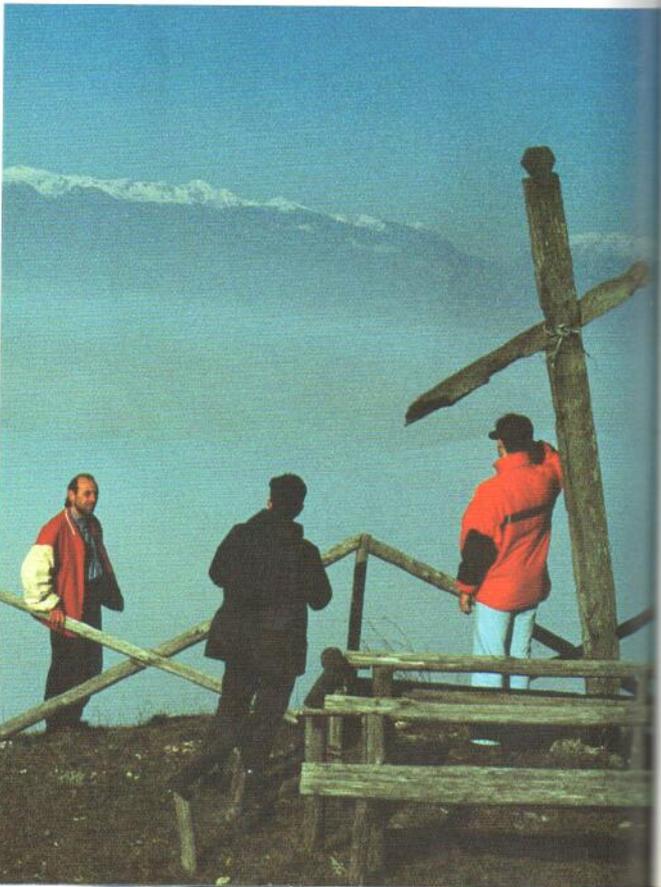
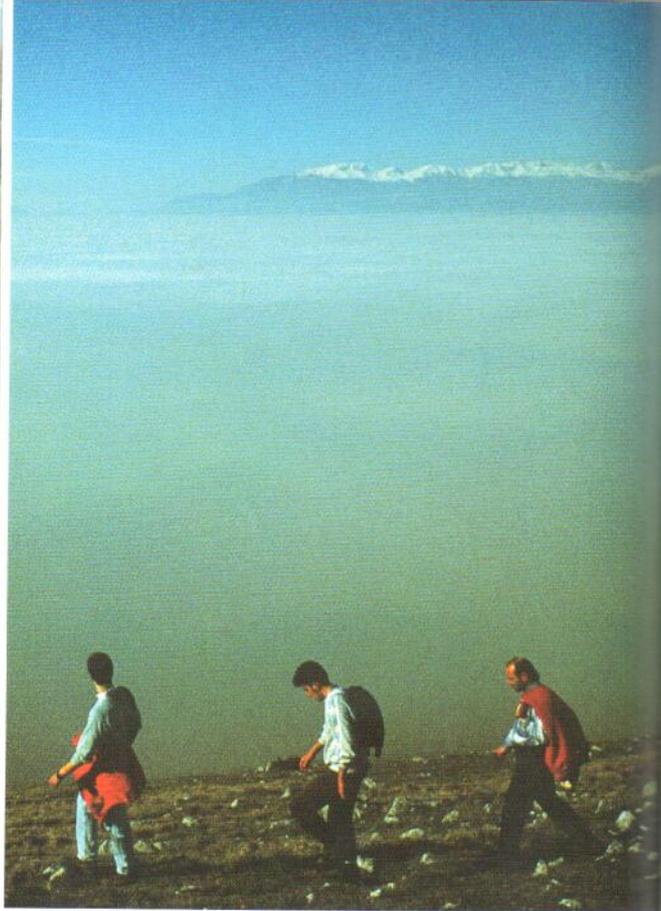
71



**Torrente Rio Borrello
Orizzonte Monte Patalecchia**

lunghezza:	km	6,8
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	610
quota partenza:	m	870
quota max:	m	1230 ▲
quota min:	m	620 ▼
interesse:		naturalistico
difficoltà:		escursionistico

T E EF EEA



AMBIENTE

L'ambiente naturale e selvaggio è tipico dei percorsi montani torrentizi. Il corso d'acqua a carattere stagionale si insinua con numerosi salti fra strette pareti. Allo stato attuale lungo le sponde una folta vegetazione, soprattutto arbustiva, ricopre in più punti il letto del torrente rendendo difficile il passaggio. Qualche parete rocciosa di notevole altezza e a forte inclinazione caratterizza



74

za la parte mediana.

Nel periodo estivo le pareti sono ricoperte da macchie di colore giallo delle ginestre in fiore.

Il versante di monte Patalecchia, sino al Santuario dell'Addolorata, è stato ed è ancora oggetto di opere di rimboscimento.



TESTIMONIANZE STORICHE

Da decenni, buona parte del versante è interessata da rimboschimenti che si succedono lungo il tracciato delle pendici alternandosi a zone di bosco di faggio; le essenze resinose sono comunque una costante.

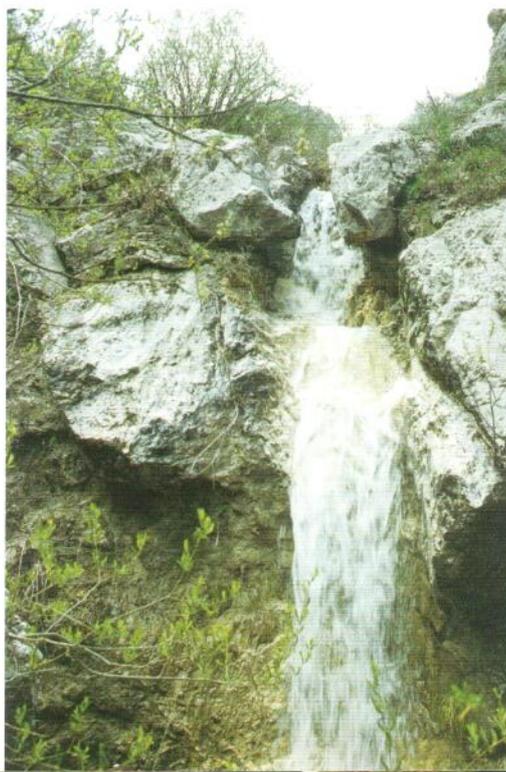
L'escursione in questo tratto riveste grande interesse didattico per la visione diretta di opere di sistemazione idraulico-forestale eseguite con tecniche diverse in vari decenni a partire dal periodo fascista.

PERCORSO

Percorrendo la strada statale per Campobasso dal Santuario sino al bivio di S. Maria del Molise, si scorgono sui versanti del monte Patalecchia numerose fenditure naturali scavate nella roccia.

Una delle ultime racchiude il Rio

75





76

Borrello, un torrente stagionale che scende precipitoso e ripido a valle. Il sentiero coincide per buona parte con il tragitto del piccolo corso d'acqua.

Lungo la Strada Statale in disuso una stradina bianca carrozzabile, dopo un centinaio di metri, conduce nei pressi del corso del torrente.

Poche decine di metri prima del torrente la pista si trasforma in trattorabile ed ai bordi si orna di qualche macchia di odoroso rosmarino.

Allo stato attuale non esiste un vero sentiero lungo il corso, ma è preferibile inoltrarsi lungo il suo letto per poter procedere.

Partiti da circa 650 metri slm, dopo questo breve tratto, il tracciato inizia a salire; le pareti cominciano ad incombere e il percorso diventa più faticoso.

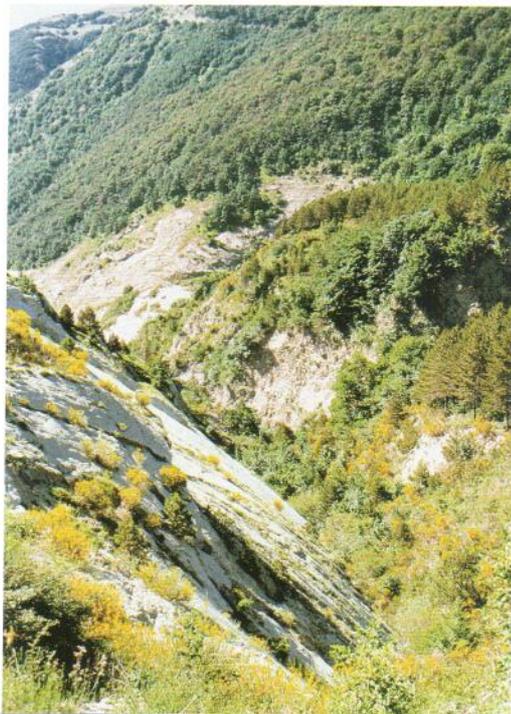
È necessario per superare i primi salti d'acqua arrampicarsi lungo

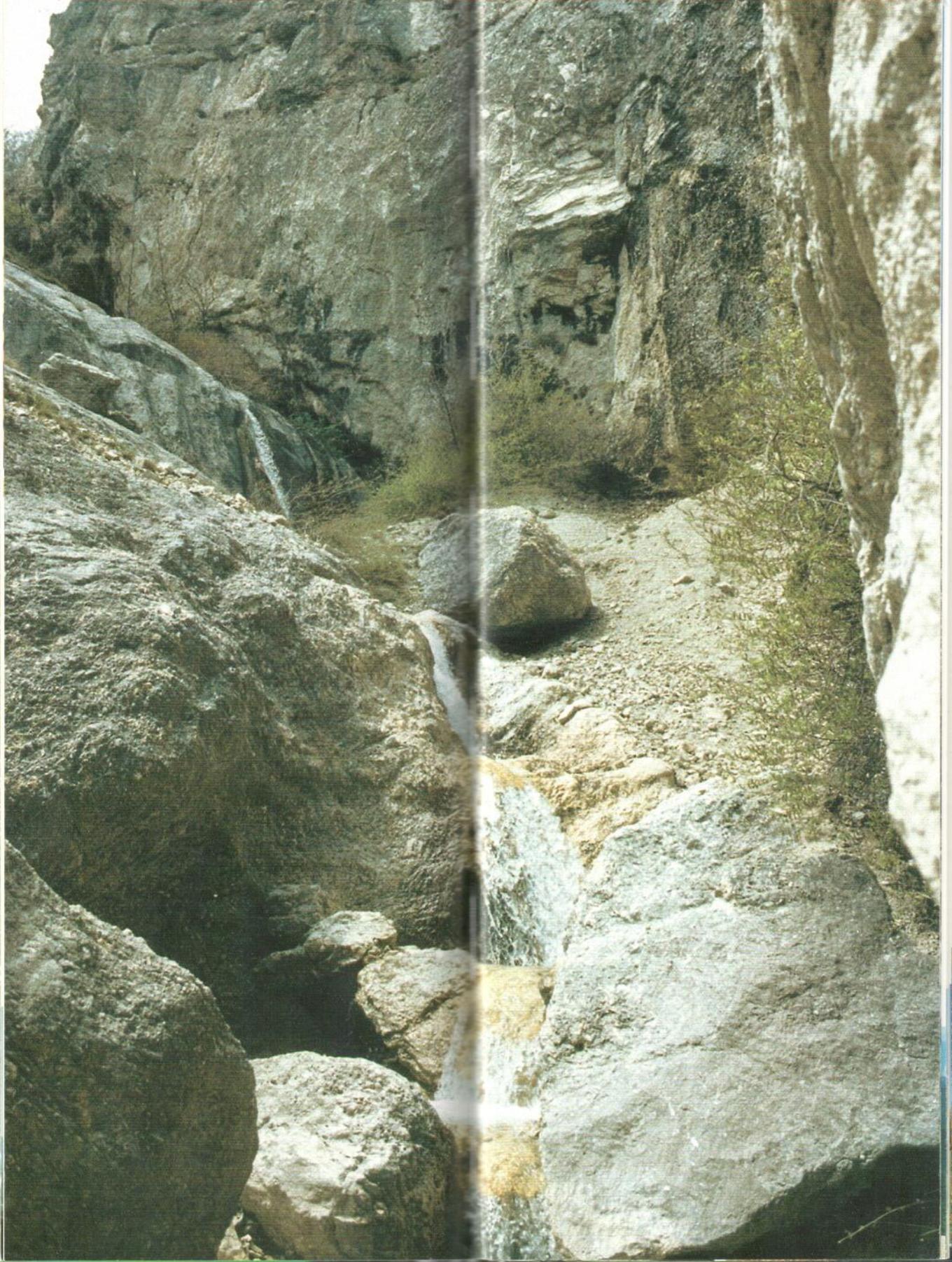
qualche scoscesa parete o su grossi massi.

Un'alta parete di roccia viva, priva di vegetazione e dalla inclinazione accentuata, scende sino al torrente le cui limpide acque scivolano alla base di questa con numerosi salti e piccole "conche". Lungo il percorso, sia quello già fatto sia quello da percorrere, s'incontrano numerose briglie in pietrame, realizzate per ridurre l'impeto delle acque, che appaiono di insignificante portata. Esse sono invece testimonianza della cura adattata per ridurre i danni procurabili dall'impeto improvviso delle acque.

Questi sono originati non solo dalla pendenza, ma anche dalla natura geologica dei luoghi. Le pareti a tratti sono facilmente erodibili poiché costituite da materiale incoerente o da rocce facilmente sfaldabili dagli agenti atmosferici. Poco oltre, infatti, una piccola serie di cascate si susseguono lungo pareti che hanno

77





lasciato cadere grossi massi. Con qualche piccola acrobazia o con l'aiuto di una breve corda per arrampicarsi e non scivolare si possono superare le cascate senza grosse difficoltà.

Solo a tratti la vegetazione è a salici in quanto prevale la macchia a ginestra e a biancospino che si accompagna a piante di ornelli, carpini e maggiociondolo per dar vita ad un ambiente naturale suggestivo e selvaggio.

Più in alto la vegetazione si modifica; sulla destra si intravedono, infatti, le essenze resinose del rimboschimento. Arrampicandosi sulle pareti il panorama si apre sulla sottostante vallata e sui monti di Frosolone e Macchiagodena.

In primavera i versanti sono coperti da numerose varietà di piccole orchidee, da rose canine e maggiociondoli.

Continuando a salire senza allontanarsi dal Rio Borrello si giunge ai piedi del colle a quota 1220, uno dei punti panoramici del percorso Santuario-Monte Patalecchia che può essere raggiunto con una strada di servizio forestale.

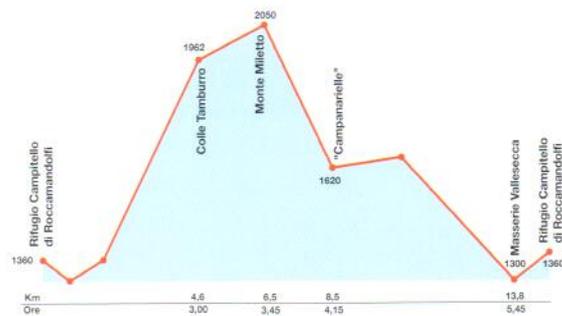
È un comodo sentiero che si svolge interamente su strada con fondo in terra battuta praticabile anche dai disabili. Non faticoso, anche se lungo, perché senza forti pendenze si sviluppa all'ombra di faggi ed essenze resinose.

È preferibile percorrerlo nel periodo primaverile. In estate interessante per la presenza lungo i bordi di numerose varietà floristiche. Nel periodo invernale è facilmente individuabile ed è valido per la suggestione dei luoghi innevati.

Campitello di Roccamandolfi - Monte Miletto - Campitello di Roccamandolfi

lunghezza:	km	13,8
tempo percorrenza:	ore	5,45
dislivello max:	m	755
quota partenza:	m	1300
quota max:	m	2050 ▲
quota min:	m	1295 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	escurs. esperti	

T E EE EPA





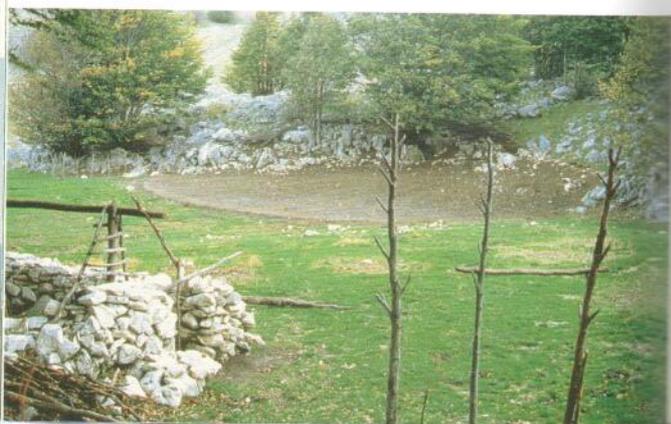
EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

82

La zona di Campitello di Roccamandolfi è costituita da un susseguirsi di piccole radure, prati verdissimi dal tappeto ben rasato racchiusi da folti boschi di faggi.

Su questo paesaggio, che infonde tranquillità, domina la mole del monte Miletto con le ripide pareti e i brecciai, modellato dai ghiacciai e inciso dalle acque meteoriche.

Lungo le pendici e nelle vaillette spettacolari fioriture di fiori di alta montagna; nei brecciai e nelle pareti verticali sassifracee e comunità rupicole.



TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Ai bordi delle radure si possono osservare resti di stazzi in pietra con i piccoli rifugi; i bassi recinti sono numerosi in località Masserie Vallesecca.

La pastorizia, sviluppata ancor oggi, lascia traccia della sua presenza con macchie scure di forma circolare che risaltano nel verde dei prati: sono le superfici degli stazzi recintati con reti di "spago" e paletti mobili.

TRACCIATO

Il tragitto, uno dei tanti e poco conosciuti sentieri che solcano i monti del Matese, è caratterizzato dal pianoro di Campitelli di Roccamandolfi e da boschi di faggio nella parte centrale, mentre in alto presenta un ambiente di alta montagna con pascoli in pendice e con un substrato roccioso ricoperto da tappeti di fiori in primavera ed in estate. Inoltre sono visibili profonde incisioni lungo i versanti in cui torrenti con numerosi salti d'acqua, presenti al disciogliersi delle nevi, scendono lungo ripide pareti limitate di antichi circoli glaciali.

83





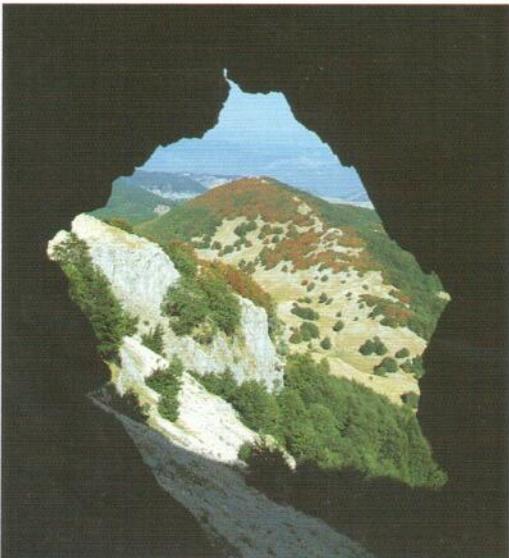
Il rifugio, posto a quota 1298, in assenza di neve è il punto di partenza e lo si raggiunge con l'auto percorrendo la strada con fondo bianco.

Possibilità, questa, da escludere nel periodo invernale quando le frequenti nevicate annullano la viabilità sotto un notevole manto. La passeggiata si svolgerà tra prati e pascoli nella parte inferiore, tra boschi e cime brulle nella parte superiore.

L'incantevole pianoro di Campitelli appare poco dopo il rifugio; il prato stupendo è ben rasato dalle mandrie di cavalli. Altri pianori, ugualmente suggestivi, si susseguono seguendo una strada di penetrazione che s'imbocca dalla parte opposta del pianoro, a destra di un pozzo, sino all'imbocco del sentiero in salita che adesso si snoda fra un bosco di faggi.

La breve ascesa dislivello un centinaio di metri termina nei pressi della cosiddetta "postierla del soldato". Resti di murature a secco, a quota poco al di sopra dei 1400 metri, si possono scorgere con difficoltà, sulla destra, al culmine del crinale.

Poco più in basso il pianoro delle



Masserie di Vallesecca con zone pianeggianti a prato occupate da vecchi stazzi in muratura e da recinti stagionali.

Tutta la zona è, infatti, luogo di alpeggio per i greggi dei pastori locali che usano ancora i vecchi ricoveri in pietrame a secco, a volte, sviliti da coperture di lamiera zincata.

Dal punto in cui siamo è possibile, girando sulla destra, inerpicarsi sul versante di colle Tamburro (quota 1963) per salire alla cima del monte Miletto con un percorso di cresta che permette sguardi anche nel sottostante territorio campano (lago del Matese, lago di Gallo e lago di Letino) con visuali che spaziano a 360°.

L'altro percorso, dal bivio della "postierla", scende verso gli stazzi dove si può incontrare qualche pastore e farsi indicare il sentiero che si dirige verso la località detta de ru campanariell. Percorso meno panoramico del precedente ma forse più suggestivo: dalla località si scende di qualche decina di metri seguendo la traccia trattorabile che conduce ad una serie di piccoli pianori che si attraversano sino all'ultimo stazzo, alla cui destra sorge una piccola piccola costruzione: un ricovero in pietrame a secco. Da questo punto si inizia a salire sul versante a nord-est di colle Tamburro in direzione est.



Nel salire il sentiero è appena accennato sino alle ripide pareti verticali che delimitano il bordo superiore di un circolo glaciale. Dopo aver oltrepassato un canale di detriti, il sentiero si rende ora visibile e costeggia ripide pareti verticali in cui si aprono fenditure e grotte.

Si prosegue su tracce erbose e cence che alla destra si aprono su burroni.

Il sentiero risulta estremamente vario ed interessante per la presenza di fenomeni carsici e glaciali nonché piacevole per l'esistenza di piccoli prati infiorati fra spuntoni di roccia.

Percorrere questa parte di sentiero non è molto faticoso per l'alternanza di piccoli tratti in salita e di falsopiano per cui non si sale rapidamente di quota. Si raggiunge, dopo circa quattro ore dalla partenza, la zona dei "campanarielle". Il toponimo si spiega per la presenza di due irte pareti a cuspide simili a campane poste tra due profonde gole torrentizie del Vallone Grande.

Anche qui resti di un ricovero in pietrame e, inaspettata, fra i detriti del canale, una sorgente stagionale alimentata dalla neve sino alla primavera.

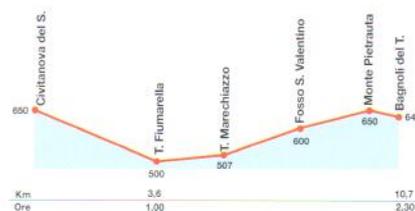
88



Strada Bagnolese

lunghezza:	km	10,7
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	150
quota partenza:	m	650
quota max:	m	650 ▲
quota min:	m	500 ▼
interesse:	natural. storico	
difficoltà:	turistico	

T F EE EEA





EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

La viabilità si svolge lungo la sponda destra del fiume Trigno in territori in cui rimangono tracce dell'antico modo di coltivare; sono visibili siepi di delimitazione dei campi, fossi per la raccolta delle acque, canalette per l'irrigazione.

90

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

La strada conservava intatte, sino a pochi anni or sono, le numerose e varie testimonianze delle opere d'arte in pietra: cippi, paracarri, tratti del fondo in lastricato, tombini, fontanili, ponticelli. Un ripristino conservativo potrebbe salvare quel che resta del patrimonio viario tanto da farne un museo reale all'aperto delle tecniche stradali.



PERCORSO

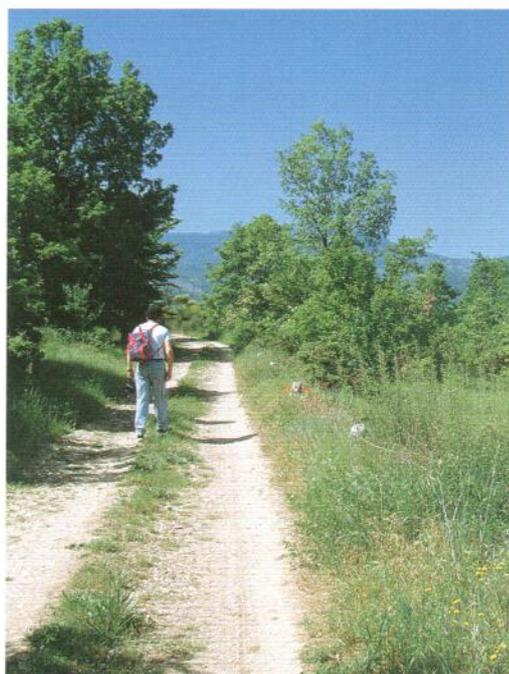
Il percorso si svolge interamente sull'antico tracciato della strada provinciale "Bagnolese" che univa i centri di Civitanova e Bagnoli del Trigno.

Il tracciato ha perso tale funzione per la presenza di dissesti con effetti negativi sulla sicurezza delle opere d'arte che lo hanno reso impraticabile. Nel tempo si è trasformato in una viabilità in cui regna la calma ed in cui il tempo sembra essersi fermato anche nelle usanze come quella di pulire le cunette-canale.

Percorso praticabilissimo in ogni periodo, adatto a tutti, dà la possibilità di osservare sia l'edilizia rurale che quella gentilizia, la cura nell'esecuzione delle opere d'arte in pietra che appaiono fra le macchie gialle delle ginestre o il rosa tenue delle rose canine o il rosso vivace dei papaveri.

Squarci panoramici si aprono sulla valle del Trigno verso l'alto Molise.

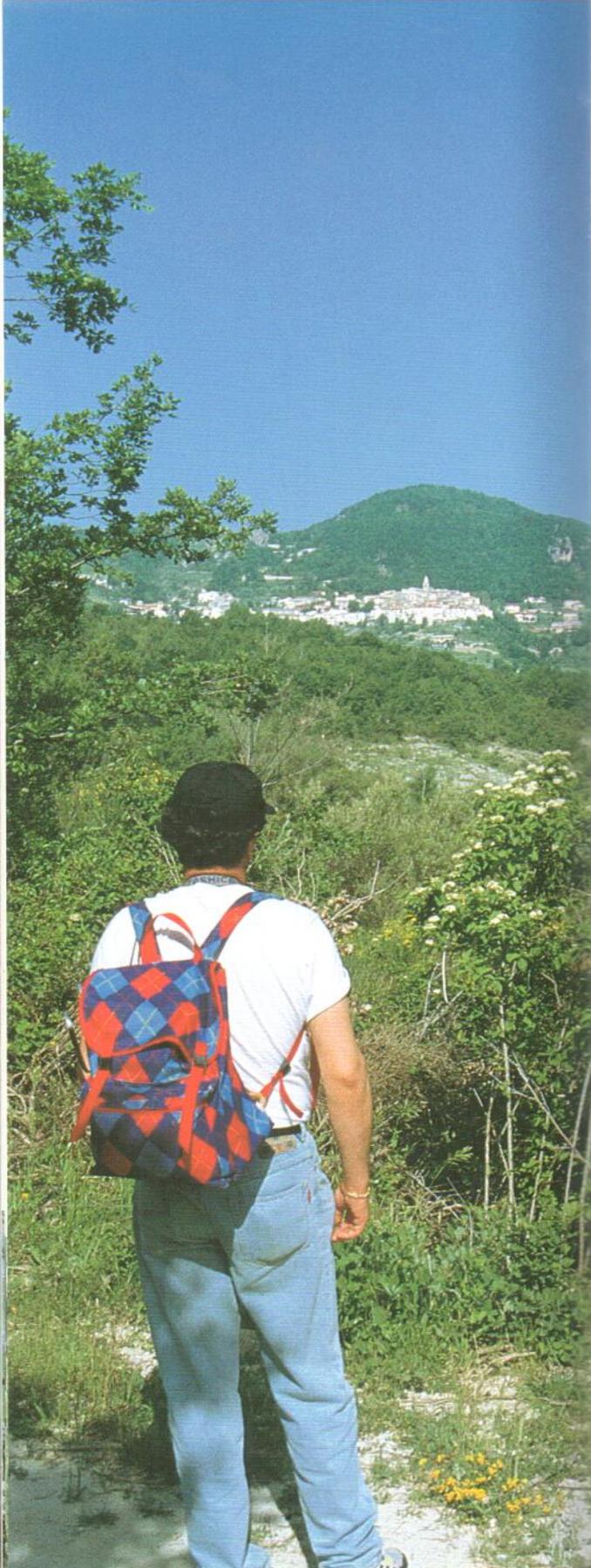
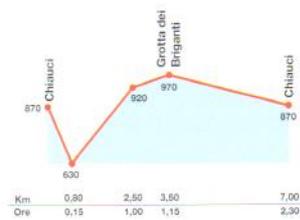
91



Chiauci - Fonte Maciocia Grotta dei Briganti - Chiauci

lunghezza:	km	7
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	340
quota partenza:	m	870
quota max:	m	970 ▲
quota min:	m	630 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EE ERA





EMERGENZE NATURALI ED AMBIENTE

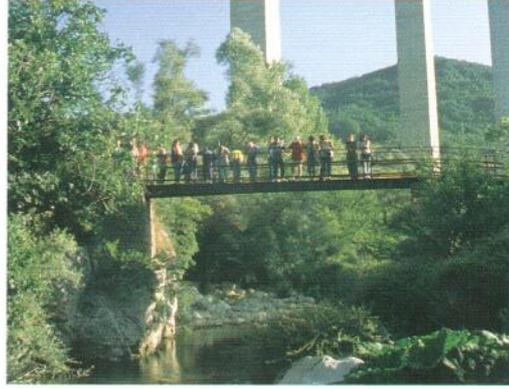
La notevole escursione, quota max 970 alla Grotta dei Briganti e minima 620 a livello del fiume Trigno, in località Ponte della Tesa, è già di per sé un valido motivo di attenzione per la diversità degli ambienti attraversati.

I terreni, una volta coltivati ed ora abbandonati, danno un'idea dell'adattamento del paesaggio così come contribuiscono a fornire un condensato di trasformazioni gli interventi selvicolturali con rimboschimenti, con pascoli o con le estese e recenti piantagioni di noci nella parte alta.

Boschi di cerro assoluti o misti sono a quote superiori; è da apprezzare un esemplare secolare di quercia in località Querceto.

TESTIMONIANZE STORICO-CULTURALI

Chiauci è uno dei pochi paesi che si è salvato dagli interventi post-terremoto dell'84 e conserva ancora i caratteri originari. Sono testimonianze la croce bizantina in piazza, il Ponte della Tesa sul Trigno, che collegava Chiauci con Civitanova, con le pile in pietra ben lavorate.



TRACCIATO

È un tracciato praticabile da tutti, preferibile in estate quando si può godere della frescura della vegetazione.

La partenza è in piazza presso la croce in pietra bizantina alla cui ombra si stipulavano contratti e patti.

Appena fuori dell'abitato, sulla destra, si percorre una traccia; una volta il sentiero con fondo zeppato, ben delimitato da muretti in pietrame a secco, era utilizzato per raggiungere i sottostanti campi e la sorgente fonte Maciocia che posta sulla sponda del Trigno ha abbondanti e fresche acque che scorgano dalle rocce.

Si risale da quota 630 a quota 800 seguendo prima una stradina asfaltata poi abbandonata imboccata sulla destra una pista con fondo bianco, appare sulla sinistra uno splendido esemplare di quercia.

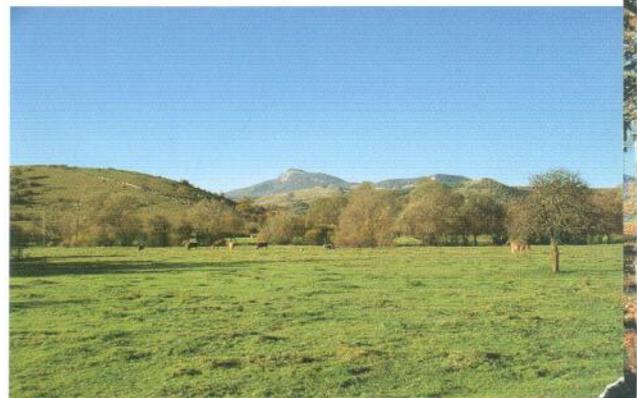
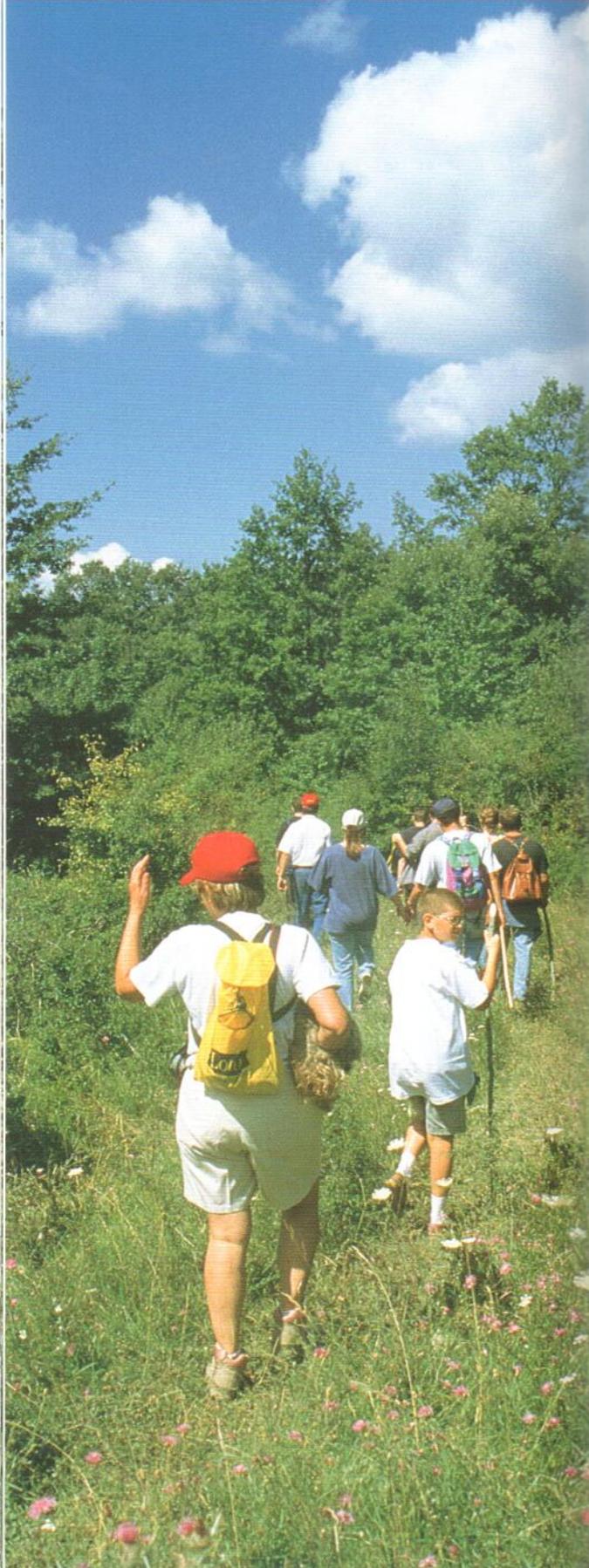
Si continua, sempre fra folta vegetazione, incontrando alcuni fontanili prima della Grotta dei Briganti in località Monticelli.

Il ritorno verso Chiauci avviene con percorso in costante discesa, seguendo prima una pista di esbosco e poi la provinciale.

Castiglione di Carovilli - Vastogirardi

lunghezza:	km	7,4
tempo percorrenza:	ore	2,30
dislivello max:	m	492
quota partenza:	m	670
quota max:	m	1162 ▲
quota min:	m	670 ▼
interesse:	naturalistico	
difficoltà:	turistico	

I E EE EEA



AMBIENTE

Ampie praterie e pascoli di altura costituiscono il paesaggio delle parti marginali; zone boschive ben conservate ricoprono il tratto centrale; zone umide con rigagnoli diffusi caratterizzano la piana di S. Mauro.

La natura, che ne ha assorbito l'evoluzione, dà testimonianza di un ambiente poco manomesso anche se ultimamente sono in atto sistemazioni di strade interpoderali che potrebbero frazionare il paesaggio.



98

TESTIMONIANZE

Il fiume Trigno, che scorre poco distante, ha lasciato testimonianze della vita di popoli vissuti nel passato. Ne parlano: il tratturo Celano-Foggia, i reperti fittili ed una miniera di selci lavorate del paleolitico nella piana di S. Mauro ed ancora il centro abitato di Castiglione o un sito con reperti fossili e sepolture. Non è da dimenticare la mole boscosa di monte Ferrante che nasconde tra i pini le mura megalitiche di epoca sannitica.



PERCORSO

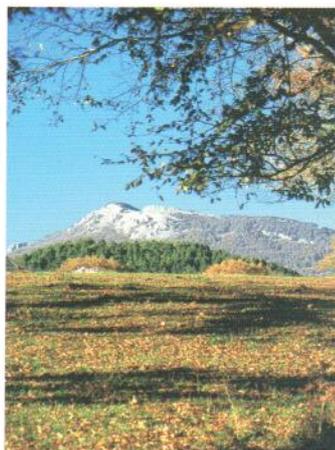
La partenza è dalla fontana di Jo, un vecchio lavatoio al margine della stradina asfaltata. Dopo venti minuti si raggiunge l'abitato di Castiglione, ancora discretamente conservato; nella piazzetta la fontana monumentale si mostra in tutta la sua bellezza.

La strada asfaltata prosegue sino al prato, prima propaggine della piana di S. Mauro che nel mese di maggio è bianca per una particolare fioritura. Il pianoro è ricoperto qua e là da ciuffi di belle e non comuni piante di narciso e nasconde utensili litici. Nella zona denominata "fungaia" si perde traccia del sentiero, poi, con il passaggio alle spalle di monte Pizzi la parte boscosa prende il posto dell'erba.

Il sentiero si percorre tra piante di faggio e cerro con piccole radure che si aprono lasciando crescere una varietà floristica veramente notevole; nell'ultimo tratto il rosa della saponaria prevale su tutto.

In prossimità di un torrente si esce dal bosco, cui segue la zona a prato che si estende sino all'arrivo dell'area attrezzata nei pressi dell'abitato di Vastogiardì.

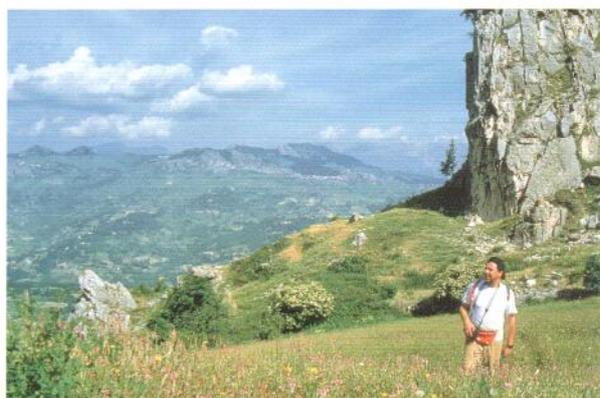
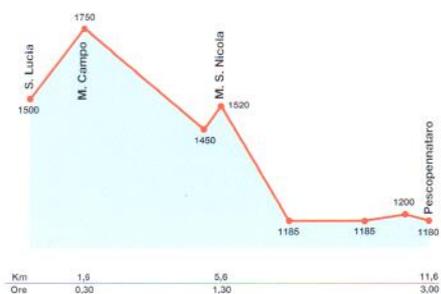
99



Capracotta - Pescopennataro

lunghezza:	km	11,6
tempo percorrenza:	ore	3,00
dislivello max:	m	570
quota partenza:	m	1500
quota max:	m	1750 ▲
quota min:	m	1180 ▼
interesse:		naturalistico
difficoltà:		turistico

T E EE EBA



AMBIENTE

Gli ambienti naturali attraversati sono molto vari: boschi di faggio e radure nel primo tratto, un fitto bosco di faggi nella parte centrale compreso fra il guado Cannavinella e la masseria Sperlissi, ampi prati nel finale sino all'abitato di Pescopennataro.

Lungo tutto il percorso si succedono ambienti ricchi di fauna e di flora che esplode in mille varietà di fiori nel periodo primaverile sino ad estate inoltrata, in modo particolare nelle zone umide che caratterizzano il bosco.

Il tracciato del metanodotto che segue il crinale del monte S. Nicola ed i conseguenti movimenti di terreno hanno favorito la crescita di piante adatte che creano una nota di colore fra i prati di altura.

102

TESTIMONIANZE STORICHE

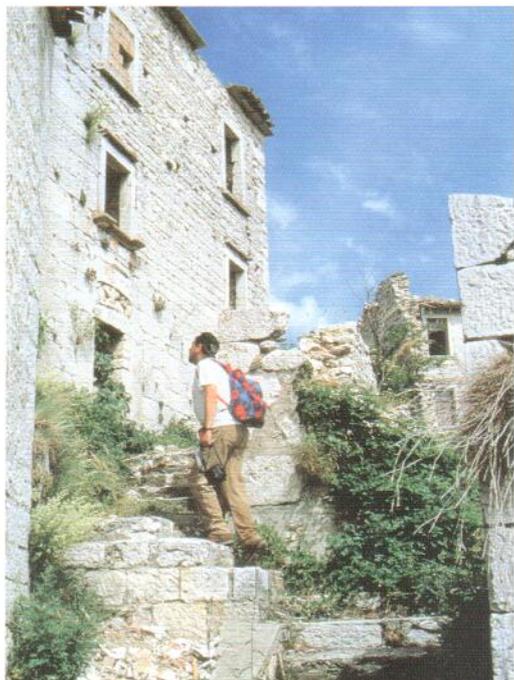
Lasciando il sentiero di cresta e scendendo a mezza costa, si attraversa una zona costellata da gruppi di trulli, ricoveri provvisori per pastori, costituiti da piccoli ambienti di forma circolare ad ipogeo costruiti in pietrame a secco e con tetto in "liscie" di pietrame calcareo.



Alcuni costituiscono aggregazioni in cui un recinto unisce il ricovero del pastore a quello di giovani animali; altri si sviluppano lungo i sentieri e sono ricavati nello spessore dei muraglioni di delimitazione.

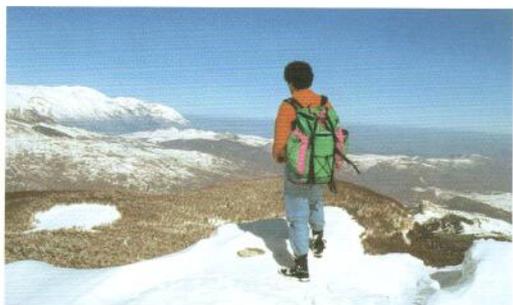
La torre di guardia sulla cima di monte S. Nicola risale al periodo medioevale.

103



PERCORSO

Il luogo di partenza, non molto lontano dall'abitato di Capracotta, è nelle vicinanze della provinciale, a poca distanza dal giardino di flora appenninica. L'orto botanico, che ospita esempi di flora autoctona, è poco distante da "Prato Gentile".



104

L'inizio del percorso è nei pressi della chiesetta di S. Lucia e del fontanile; il sentiero, ben definito con fondo in terra, sale dolcemente sino alla cima di monte Campo.

Salendo, il paese di Capracotta appare al di là di prati di colore rosa e giallo, in estate. Il cielo terso permette come sfondo lo scenario delle Mainarde e si percepiscono vicine le caratteristiche cime di monte Miglio a forma di leone dormiente e di monte Pizzi

con i nudi pinnacoli rocciosi.

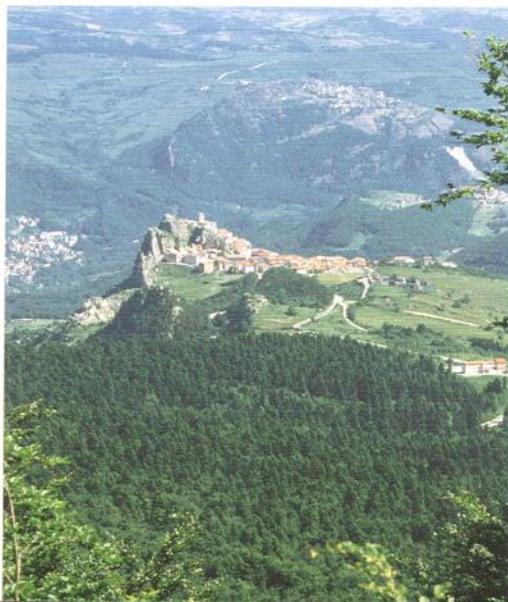
Dopo aver attraversato il rimboscimento con prevalenza di essenze resinose, il sentiero gira sulla sinistra e si dirige verso la cima (quota 1.746 m) individuata dalla maestosa croce in ferro e dalla recente antenna per trasmissioni.

Il panorama si apre da est ad ovest sino al limite dell'orizzonte; inconfondibile la radura circolare di "Prato Gentile", incastonata nel bosco di faggi.

Poco oltre, la vallata del fiume Sangro che divide i territori molisani da quelli abruzzesi; sullo sfondo una catena di monti, senza soluzione di continuità, unisce le cime delle Mainarde, della Meta ad ovest con le cime della Maiella ad est.

Lasciata alle spalle la croce e spostandosi sulla cresta, in modo da avere a sinistra la parete verticale nuda che si perde in basso fra una folta vegetazione e a destra il terreno in leggero pendio, si scorge il santuario di S. Luca, piccola chiesetta rupestre sulla provinciale per Pescopennataro. Il sentiero è segnato, ma, scostando-

105



si leggermente dal percorso, si possono osservare nette fenditure, testimonianze di fenomeni tettonici, sul cui fondo si intravedono cavità che hanno breve cammino. La curiosità da speleologo può essere soddisfatta con la visita alla grotta posta ai piedi della parete rocciosa del versante nord. Sul fondo di alcune di queste fenditure, per la presenza di umidità, perdura a lungo una rigogliosa vegetazione.

Sulla vetta del monte S. Nicola (quota 1.517 m slm, h 2) spicca una torre di avvistamento di epoca medioevale, riportata alla nell'anno 1991 luce durante i lavori del metanodotto. È un posto di vedetta che permette di scrutare a 360 gradi: la vallata del Sangro a nord con l'invaso artificiale di Bomba, che si intravede ai piedi della catena della Maiella, ed i territori degradanti dolcemente verso Agnone dalla parte opposta. Nei giorni in cui l'aria è particolarmente limpida può capitare di intravedere il mare fino alle coste dalmate. L'abitato di Pescopennataro, protetto alle spalle dalle cime rocciose, si scorge al di là del bosco di "Abeti Soprani". Sempre con un sentiero di crinale dalla cima si va in discesa in direzione del passo di "Guado Cannavina" (quota 1.194 m slm, h 3); qui si devia sulla sinistra e l'ambiente cambia aspetto. Con un sentiero di esbosco, che ricalca una vecchia strada comunale, ci si inoltra in un folto bosco di faggi che riveste tutto il versante. Il sentiero è facilmente individuabile; in leggera e

106

costante discesa attraversa piccole zone umide in cui la vegetazione di sottobosco cresce rigogliosa attirando numerose varietà di farfalle sulle piante in fiore. Dopo circa trenta minuti, la pista esce dal bosco ed il paesaggio cambia radicalmente. Lo sguardo si apre su ampi prati a pascolo che si spingono sino all'abitato.

All'uscita del bosco ci imbattiamo nella Masseria Sperlissi con abbeveratoio-fontanile. Il sentiero si trasforma in un tracciato brecciato carrabile che si snoda fra prati pianeggianti. Sulla destra, una macchia di salici individua una sorgente ed un abbeveratoio. La stradina attraversa una macchia a bosco e, dopo aver incontrato un'altra masseria sulla sinistra, termina nei pressi del cimitero.

107





- 1 Invaso Enel - Monte Cesima - Invaso Enel
- 2 Venafro - Conca casale
- 3 Madonna delle Fontane - Vallone - Madonna delle Fontane
- 4 Monumento Liberazione - Monte Marrone - Monte Mare
- 5 Valle Fiorita - La Meta - Valle Fiorita
- 6 S. Agapito - Fiume Lorda - S. Agapito
- 7 Longano - Gallo Matese
- 8 Isernia - Pettoranello di Molise - Santuario dell'Addolorata
- 9 Pesche - Miranda
- 10 Torrente Rio Borrello - Orizzonte Monte Patalecchia
- 11 Campitello di Roccamandolfi - Monte Miletto
Campitello di Roccamandolfi
- 12 Strada Bagnolese
- 13 Chiauci - Fonte Maciocia
Grotta dei Briganti - Chiauci
- 14 Castiglione di Carovilli - Vastogirardi
- 15 Capracotta - Pescopennataro



Provincia di Isernia